

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

---

X LEGISLATURA

---

**ATTI PARLAMENTARI**

---

# **RESOCONTI STENOGRAFICI**

DELLE SEDUTE DELLA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA  
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,  
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

---

**VOLUME VII**

**Dalla 76<sup>a</sup> alla 86<sup>a</sup> seduta**

(6 marzo 1991 - 11 luglio 1991)



**85ª SEDUTA**

GIOVEDÌ 20 GIUGNO 1991

**Presidenza del presidente GUALTIERI  
indi del vice presidente CASINI***La seduta ha inizio alle ore 9,50.**SEGUITO E CONCLUSIONE DELLA DISCUSSIONE DEL DOCUMENTO PREDISPOSTO DAL PRESIDENTE SULL'INCHIESTA CONDOTTA DALLA COMMISSIONE IN ORDINE ALLE VICENDE CONNESSE ALLA OPERAZIONE GLADIO**APPROVAZIONE DI UN ORDINE DEL GIORNO*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento predisposto dal Presidente sull'inchiesta condotta dalla Commissione in ordine alle vicende connesse alla «operazione Gladio».

SINESIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è la prima volta che parlo in questa nobilissima Commissione. Nel corso dei lavori sono stato quasi un astante: avendo dovuto sostituire il collega, onorevole Paganelli, non ho potuto seguire fin dall'inizio l'attività.

Debbo dire tuttavia che le mie impressioni sui lavori della Commissione sono totalmente negative; lo dico per la mia esperienza di parlamentare, esperienza segnata piuttosto dalla età che dalla mia capacità.

Nel prendere la parola nel dibattito devo anteporre una premessa, signor Presidente. In questa sede non intendo riaffermare argomentazioni esposte chiaramente dai colleghi del mio Gruppo che sono intervenuti, mi preme piuttosto sottolineare alcuni dati squisitamente politici.

Il primo dato che emerge con forza è che da più parti abbiamo riscontrato atteggiamenti protesi nella ricerca di interpretazioni di parte, interpretazioni che non hanno aiutato l'instaurarsi di un dialogo positivo e costruttivo all'interno della Commissione. Talvolta mi è sembrato di trovarmi in un'accademia, un'accademia anche rissosa, la quale ricercava la preistoria e i suoi abitanti.

Spiace dirlo, caro Presidente, ma a questo risultato si è pervenuti anche per l'atteggiamento complessivo, per la sua azione nella conduzione dei lavori. Il presidente Gualtieri, infatti, nella sua relazione non si è attenuto agli elementi acquisiti ed ha anch'esso cercato l'arca dei misteri; purtroppo, ahimè, misteri tutti democristiani, ricercati tutti in

un'unica direzione: è come se ciò che è accaduto allora e ciò che accade oggi sia il frutto di un'azione di parte certa, e ci sembra quasi confermato il pregiudizio che se ci sono golpisti nel nostro paese, li troviamo sempre tra i cattolici impegnati nella vita politica.

L'impostazione della sua relazione, Presidente, è apparsa priva di un quadro di riferimento storico complessivo che consenta la ricerca della verità; ma non una verità qualsiasi, una verità di comodo: troppo spesso abbiamo dovuto rilevare che molti colleghi si sono avventurati in ipotesi, illazioni, supposizioni non suffragate da fatti. In tal modo si è finito per annullare il quadro di riferimento storico che, a mio giudizio, non può essere estrapolato a fronte di fatti chiarissimi ed evidentissimi. Si è finito per dimenticare il clima di quella fase storica, una fase che per la mia tarda età e per le mie legislature posso dire di aver vissuto quasi completamente: la politica dei blocchi, le alleanze, il Patto atlantico. Non era una contrapposizione al nulla; era una contrapposizione a fatti reali, che esistevano. Lo diciamo non soltanto per le dichiarazioni certamente valide e importanti che ha reso ieri qui il presidente Taviani, ma soprattutto perchè abbiamo vissuto quel periodo e perchè abbiamo sperato non soltanto per noi, ma anche per voi e per gli altri che oggi ritengono di poterci accusare e di poterci mettere sul banco degli accusati.

Se non si pone l'accento su questo aspetto, Presidente, i fatti stanno fuori della cornice storica: sarebbe come voler dare un giudizio su ciò che è accaduto a Cesare alle Idi di marzo, senza tener conto della storia, della cornice temporale e del fatto che Cesare voleva diventare anche re. Si tende così a far diventare verità ciò che in definitiva non può che rimanere convinzione e opinione personale di qualcuno, nulla più di tanto. Nè si può accettare che qualcuno pretenda di imporre la propria verità. Noi non pretendiamo di essere i detentori del verbo assoluto, anche noi abbiamo senz'altro commesso degli errori, esigiamo però che neppure gli altri pretendano di possedere la verità. Ed a tale proposito il mio pensiero corre a Luigi Pirandello, mio conterraneo, ed alla sua concezione delle ragioni degli altri.

BOATO. Scusi onorevole Sinesio, ma l'indagine riguarda Gladio, non la Democrazia cristiana.

SINESIO. Ma vediamo quali sono le ragioni che portano a condannare tutto e tutti. Alla luce degli elementi acquisiti può rimanere a sostenere l'illegittimità di Gladio solo chi ricerca non la verità, ma la battaglia contro questo libero Stato democratico; oppure chi è alla ricerca di nuovi equilibri e spazi politici, che noi però desidereremmo venissero nel clima di libertà ed in funzione del miglioramento della società che abbiamo in atto; oppure chi in questi mesi ha alimentato una dura campagna contro uomini e istituzioni, cercando di coniugare impossibili equazioni, dando in definitiva spazio e fiato alla dietrologia. Sono altre le ragioni che presto ci dovranno unire per migliorare questa società che non può essere abbandonata all'arbitrio del mercato selvaggio e dei forti contro i deboli.

Ci siamo attestati fra quelli che fanno della prudenza una virtù, senza avventurarsi in giudizi pericolosi. La questione Gladio in questi

mesi è stata utilizzata per fini diversi, facendo prevalere gli interessi politici di parte. Abbiamo cercato di compiere uno sforzo al fine di pervenire a maggiori conoscenze ed alla verità; che però va ricercata nei fatti, nessuno può tentare di imporla attraverso deviazioni di sentieri.

A questo compito purtroppo talvolta non è sfuggito - perchè non dirlo? - anche il nostro amabile e indubbiamente generoso Presidente. A tale proposito non possiamo non aggiungere che spesso abbiamo guardato con disagio al ruolo del presidente Gualtieri, il quale ha tentato di rivestire impropriamente i panni del pubblico ministero e non quelli di un giudice imparziale così come sarebbe stato richiesto, non sollecitato, ma imposto dalla sua funzione; un giudice imparziale che non deve assumere posizioni preconcepite: la direzione di una Commissione così delicata avrebbe richiesto maggiore prudenza e maggiore equilibrio politico.

Gladio nasce in un'area di confine a rischio grave come quella del Friuli e questo non si può dimenticare. Abbiamo invece riscontrato riaffiorare la cultura del sospetto, ma la storia fa verità dei fatti. È sin troppo facile lanciare cortine fumogene o ombre sulla storia democratica dal dopoguerra ad oggi. La sconfitta del comunismo è avvenuta nel paese attraverso libere elezioni democratiche: altro che sospetti sulle strutture!

Non si è offerto un quadro storico realistico dei fatti, anche di quelli che in molti casi non appartengono a chi ha avuto l'onere e l'onore di portare avanti il paese, ma sono attribuibili a personaggi che in molti frangenti possono avere sconfinato rispetto ai propri compiti o che non hanno niente a che vedere con le persone preposte al bene comune, chiamate a gestire le istituzioni democratiche. Il quadro storico in particolare non è stato fornito a proposito dei rapporti tra Est e Ovest, laddove il peculiare caso italiano riscontra la presenza di un Partito comunista, che è stato di matrice stalinista fino a poco tempo fa; un Partito comunista che qualche giorno fa ho visto con piacere condannare anche dai suoi stessi figli e non da noi che già da tempo avevamo detto che un regime comunista in Italia avrebbe avuto soltanto prospettive non democratiche. Basta ricordare che anche nell'era berlingueriana, che a noi possibilisti sembrò un momento di svolta - perchè non riconoscerlo? Io ero tra questi - il Partito comunista non rinunciò all'occupazione delle fabbriche nel momento in cui non mancava nel paese il terreno fertile per il terrorismo delle brigate rosse, come abbiamo sentito anche dalle dichiarazioni di ieri.

Questa è la storia recente del paese. Si finisce per dimenticare pezzi di storia internazionale come quelli derivanti dal clima della guerra fredda, dal soffocamento della libertà nei paesi dell'Est con l'occupazione di Praga e la repressione di Budapest. Mi meraviglio che persone che hanno speso la parte migliore dei propri anni nelle aule parlamentari non siano realisticamente preparate ad affrontare temi così complessi nel modo più corretto, senza cadere in una dietrologia che spesso è il risultato di analisi nè prudenti, nè rispondenti alla realtà dei periodi studiati.

L'analisi della politica dell'Est è essenziale per capire il ruolo della struttura Gladio, che doveva difenderci da pericoli di invasione reali e

non da altri obiettivi. Il tentativo di non approfondire l'organizzazione che è stata chiamata «Gladio rossa», quella sì non difensiva, ha impedito di ricostruire il clima di quei tempi. Quell'organizzazione non va confusa con una struttura difensiva come la Gladio, in quanto aveva compiti di supporto di genere certamente diverso, di appoggio dell'invasione straniera. Non nego che a quell'epoca persone come me, che ero appena tornato dal fronte russo erano in condizione, erano preparate ad affrontare lo scontro sulle piazze. Ma posso anche dire per la mia esperienza nella Cgil fino al 1947 (ne uscii dopo il congresso di Firenze) che nelle cellule questa organizzazione esisteva. In ogni caso non siamo riusciti ad accertare la reale portata di questo pericolo di sovversione interna.

Si è cercato, onorevoli colleghi, di mettere in dubbio l'inquadramento interno dell'organizzazione Nato, quando si trattava di intese strettamente operative che il Parlamento aveva già autorizzato con la ratifica del Patto. È evidente la confusione che si è cercato di imbastire, ma a quale scopo, per quali fini? Non capisco questi giudizi *a posteriori* di una realtà che poteva vederci finire come l'Albania o la Jugoslavia e che invece ha fatto di noi uno dei paesi più avanzati del mondo. Questa è storia per i libri; può essere l'occasione per qualcuno dei nostri colleghi di esibire la propria intelligenza, il proprio acume, la propria sottigliezza per appurare non si sa bene quale condizionamento della vita del paese.

La costituzione di organismi in sede di Alleanza atlantica di coordinamento delle iniziative nazionali toglie ogni dubbio che queste siano state approvate dall'Alleanza stessa.

Si è tentato anche di stabilire una connessione con il piano Solo, quello che noi chiamammo «piano sole» perchè se ne ebbe notizia ad agosto e dette alla testa a molti. Si è tentata una connessione con un tentativo prodotto solo dall'albagia o dalla pazzia di un generale. Tra l'altro, io ero amico del generale Manes e quindi ho vissuto anche questa situazione: solo a causa della morte delle persone in questione non mi permetto di fare dichiarazioni ben precise su quegli avvenimenti. Non c'era alcuna connessione tra l'operazione Gladio e il piano Solo, un tentativo, ripeto, dovuto solo all'albagia o alla pazzia di un generale, al desiderio di far intravedere quello che non esisteva: sono sempre esistite persone che hanno cercato di vendere fumo approfittando delle proprie cariche per pretendere medaglie che certo non sono quelle di una guerra guerreggiata. Del resto, la viva testimonianza del senatore Alessi ha sgombrato non solo sul terreno politico ma anche su quello giudiziario ogni dubbio, demolendo le falsità che erano state artatamente costruite da chi cercava di inquinare ogni verità, anche in questa Commissione, presidente Gualtieri, attraverso domande equivoche e sfruttando elementi labili. Questi elementi sono stati messi in connessione: si è accostato un piano di ordine pubblico con una pianificazione connessa alla difesa del territorio nazionale. Basterebbe leggere gli atti parlamentari della commissione Alessi per comprendere l'analisi rigorosa che ha guidato i suoi penetranti lavori, che ha portato ad unanimi riconoscimenti e che ha reso giustizia non solo al presidente Alessi ma anche a chi, attraverso lui, si voleva colpire, una persona che ha dovuto attaccare per potersi difendere.

Nella vita democratica del nostro paese solo attaccando ci si può difendere ormai.

Ribadiamo il convincimento della legittimità della struttura cui non possono essere addebitate devianze che, semmai fossero appurate, apparterrebbero alla responsabilità dei singoli, di persone malate di mente; malate come coloro che tentano di mettere in connessione episodi del tutto slegati.

Resta un giudizio critico e negativo sulla conduzione dei lavori di questa Commissione. Personalmente ho assistito con grande pena a queste sedute. I miei quarant'anni di esperienza parlamentare sono stati polverizzati in questi mesi ed è per questo che preannuncio le mie dimissioni. Una conduzione come quella cui abbiamo assistito non dà garanzia di poter partecipare alle sedute senza subire sorrisetti, senza interruzioni tendenti a volte a stigmatizzare o deviare completamente i concetti espressi. In questa Commissione non si può arrivare ad una verità con la serenità di giudizio necessaria, abbandonando un clima di sospetto che ritenevamo appartenere ormai al passato. Chi come me, senatore Gualtieri, ha vissuto l'esperienza di dover dormire fuori casa in una notte di un anno non lontanissimo sa cosa significava essere parlamentare in certi periodi e rischiare di essere arrestati.

GRANELLI. Erano proprio gli anni del piano Solo.

SINESIO. Ho già detto che quello fu il tentativo di persone che avevano deciso di compiere atti del tutto avulsi dalla realtà di quei tempi.

GRANELLI. Persone che poi sono state promosse.

SINESIO. Io non ho promosso nessuno.

Noi talvolta, caro Luigi, dobbiamo assumerci le nostre responsabilità di essere anche una mediazione, un congiungimento su fatti non esistiti e fatti esistiti, dobbiamo trovare il punto di fusione - vorrei usare un termine molto bello - l'eutectico di questo incontro, ma non possiamo, al di fuori di ogni logica mettere persone sul banco degli accusati proprio per quello che hanno saputo dimostrare nel paese.

Dobbiamo arrivare verso l'approdo di verità con una serenità di giudizio e non di sospetto e appartiene al passato una cultura ormai sepolta non solo da noi ma per i fatti che sono accaduti. Nemmeno la caduta del muro di Berlino è servita a farci guardare alle cose con quel senso realistico che avremmo dovuto avere e che invece qualche volta emerge con forza quasi a significare che si possono cambiare le ricette ma non le ideologie.

Ho ribadito, mi scusi, signor Presidente, con foga queste mie poche parole per dire che sono sconcertato e che le questioni che abbiamo dibattuto non sono le linee per le quali questa Commissione è stata istituita e per cui avrebbe dovuto trovare una soluzione. Certo esprimo - e lo ribadisco - un giudizio estremamente critico e negativo per certe cose ma con questo non posso condannare, come non posso assolvere, coloro i quali oggi fanno di un problema, che non ha significato niente,

un grande gigante, un colosso, un fantasma che non esiste e che noi non vogliamo.

BATTELLO. Signor Presidente, farò un breve intervento, innanzitutto per dichiarare di condividere l'impostazione che lei ha dato al documento al nostro esame e condividere quindi la decisione di trasmetterlo quanto prima, in quanto prerelazione, in quanto enunciazione di fatti, al Parlamento.

Condivido questo documento anche con specifico riferimento alla parte del documento che più conosco, ed è la parte dell'indagine che più ha sollecitato il mio interesse anche per quanto si riferisce alle possibili connessioni tra le vicende del cosiddetto Sid parallelo, l'operazione Gladio e la strage di Peteano della quale ci stiamo occupando in sede di accertamento delle cause che finora hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi.

La parte che nella relazione riguarda le possibili connessioni fra Gladio e strage di Peteano si riferisce, come è noto, al rinvenimento effettuato vicino ad Aurisina in due circostanze, 24 febbraio e 3 marzo 1972, di materiale costituito da armi, munizioni ed istruzioni che in qualche modo sono riferibili ad uno dei Nasco costituiti in precedenza. È esatto ciò che si dice nella relazione per ciò che riguarda il collegamento tra Nasco 203 e le vicende di questi due rinvenimenti effettuati - questo è molto importante ed è bene enunciato nella relazione - in epoca immediatamente precedente al 31 maggio, data della strage di Peteano.

È evidenziata nella relazione, ed è perciò che condivido questo enunciato, anche la circostanza che comunque risulta esserci stato depistaggio nella misura in cui pacificamente risulta che in relazione a questi due rinvenimenti del 24 febbraio e del 3 marzo ci fu un rapporto dei Carabinieri falsificato in quanto non riprodotto esattamente le circostanze dei due rinvenimenti e la natura dei medesimi.

Siccome si tratta di una prerelazione e siccome sulla base di questa enunciazione la Commissione dovrà ulteriormente indagare nell'ambito delle sue competenze che, ripeto, sono quelle dell'accertamento delle ragioni per le quali non è stato finora possibile individuare i responsabili delle stragi, è evidente che questi enunciati costituiscono punto di riferimento molto importante per l'ulteriore espletamento dei nostri lavori e da questo punto di vista questi enunciati vanno assolutamente condivisi.

Detto questo ed espressa la mia adesione alla prerelazione con specifico riferimento altresì a queste pagine dedicate ai due rinvenimenti di Aurisina, voglio fare soltanto qualche osservazione sull'altra parte della relazione che riguarda la cosiddetta «organizzazione 0», e cioè i collegamenti di Gladio con detta organizzazione. Si tratta delle pagine 25 e 26.

Si tratta di osservazioni che intendono puntualizzare la verità storica di certi fatti. Io assolutamente condivido, ad esempio, il giudizio che qui si dà senza appello, assolutamente reciso, dell'eccidio di Porzus operato da alcuni appartenenti alla Brigata Garibaldi: che non ci siano equivoci di sorta, si tratta di un giudizio assolutamente da condividere. Il problema è che però in questa ricostruzione ci sono alcune inesat-



tezze storiche: si tratta di questioni che probabilmente, rivedendo i documenti, la Presidenza prima di trasmettere il documento al Parlamento potrà correggere. Non è esatto ad esempio che, nel 1953, con la soluzione del problema di Trieste, che si arrivò ad una sorta di *modus vivendi*. Evidentemente il riferimento è all'ottobre del 1954, data in cui ci fu il *memorandum* di intesa in forza del quale ci fu la realizzazione di una situazione che rese possibile il *modus vivendi* tra Italia e Jugoslavia. Pertanto andrebbe corretto l'anno 1953 con 1954.

TOTH. Ho già indicato la necessità di introdurre questa correzione.

BATTELLO. Un altro problema è il rapporto che si fa a pagina 31 tra l'«Osoppo-Friuli» e la «Garibaldi-Natisone». Si dice: «in quel momento l'«Osoppo-Friuli» contava 8.700 uomini mentre la «Garibaldi-Natisone» circa 7.000». Rilevo che c'è eterogeneità di comparazione. La verità storica è che in quella parte nord-orientale dell'Italia, cioè nel Friuli, operavano due grandi formazioni partigiane italiane: l'«Osoppo-Friuli» e la «Garibaldi-Friuli». Cioè, c'è eterogeneità nella misura in cui si compara l'«Osoppo-Friuli», che è un insieme di divisioni, con la «Garibaldi-Natisone» che è una delle divisioni dell'insieme di divisioni della «Garibaldi-Friuli». Occorre fare questo tipo di comparazione omogenea; ne deriva anche un più esatto inquadramento di queste cifre, nel senso che l'insieme delle divisioni «Osoppo-Friuli» ammontava a circa 7.600 uomini. La «Garibaldi-Natisone» come divisione era composta da 7.000 uomini, ma, se si fa la comparazione con la «Garibaldi-Friuli», il numero deve essere diverso, circa 16.000, perchè si tratta, ripeto, di un insieme di divisioni, così come la «Osoppo-Friuli» è un insieme di divisioni e non una singola divisione.

Dico questo perchè ciò permette di capire le vicende di cui si parla immediatamente dopo, nel terzo e nel quarto capoverso: si dice che il 22 gennaio 1945, in seguito al rifiuto della divisione «Osoppo-Friuli» di confluire nella «Garibaldi-Natisone»... il problema è che già esisteva dall'estate del 1944 in quella parte del Friuli, Valli del Natisone, un comando unificato della divisione «Garibaldi» e di una brigata «Osoppo», mentre nel resto del Friuli operavano altre divisioni del gruppo «Garibaldi-Friuli» ed altre divisioni del gruppo «Osoppo-Friuli». C'era quindi già un comando unificato.

Nella prerelazione la vicenda si chiarisce nel senso che in quel rifiuto si individua la causa dell'eccidio del 7 febbraio; la causa non fu tanto quella del rifiuto della divisione «Osoppo-Friuli» di incorporarsi nelle formazioni filotitoiste; ripeto che c'era già un comando unificato «Garibaldi-Natisone-Osoppo». Il rifiuto vi fu da parte dei componenti osovani di questo comando unificato di trasferirsi in Jugoslavia accettando l'ordine dei partigiani jugoslavi del IX *Korpus*. Quindi, la causa dell'eccidio fu il rifiuto di trasferirsi in Jugoslavia e ivi seguire i garibaldini del comando unificato e non già il rifiuto di incorporarsi perchè, ripeto, c'era già un comando unificato fin dall'estate 1944.

Si tratterà anche poi di precisare che l'eccidio del 7 febbraio non fu opera della «Garibaldi-Natisone», che è una delle divisioni del gruppo «Garibaldi-Friuli», ma della divisione «Garibaldi-GAP» che è divisione

diversa, pur nell'ambito del gruppo «Garibaldi-Friuli», dalla «Garibaldi-Natisone» che era già in Jugoslavia in data 7 febbraio 1945.

Un'altra precisazione - mi avvio a concludere - riguarda il sesto capoverso. Si dice: «Lo stato di tensione permase per alcuni anni sul confine orientale dove la prolungata mancata definizione della linea di demarcazione tra l'Italia e la Jugoslavia e la profondità della divisione etnico-politica portarono ad esecuzioni di massa e a vendette sanguinose e causarono una divisione degli animi». È esatto che ci furono esecuzioni di massa e vendette sanguinose che portarono alla divisione degli animi ma occorre precisare, visto che prima si parlava di Friuli, che queste esecuzioni di massa e vendette sanguinose non avvennero nel Friuli, come sembra di capire nella prerelazione, perchè c'è una *consecutio* immediata tra il discorso che si fa sulle Valli del Natisone e il resto, ma avvennero in altra parte dell'attuale regione Friuli-Venezia Giulia, cioè nel goriziano e nel triestino dove si verificarono episodi di deportazione e infoibazione. Scritto così come è, sembrerebbe di capire che le esecuzioni di massa avvennero nella provincia di Udine; ciò non è vero perchè l'unico grave, incredibile episodio da condannare senza riserve fu l'eccidio di Porzus del 7 febbraio 1945.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.

BATTELLO. Basta fare una precisazione. Per il resto è assolutamente da condividere l'impostazione complessiva.

Nell'ultimo capoverso si dice che lo stesso Partito comunista fece molta fatica a far prevalere in quelle zone la sua «italianità». È giusto il giudizio storico, nel senso che ci fu questo grande sforzo di recupero da parte dei militanti per una politica diversa; credo però che mettere la parola «italianità» non aiuti a capire lo sforzo che il Partito comunista fece fino in fondo. Sarebbe forse preferibile dire: «lo stesso Partito comunista fece molta fatica a far prevalere in quelle zone la sua politica nazionale». Fare questa precisazione, eliminare le virgolette, parlare di politica nazionale, che era la politica che a livello nazionale il Pci faceva e che incontrava difficoltà a far recepire da parte dei militanti in quel territorio, credo che tutto ciò aiuti a capire il senso del dibattito, della dialettica, delle vicende che ebbero luogo in quella parte d'Italia.

TOTH. Cercherò di contenere il mio intervento in limiti ragionevoli.

È chiaro che la prerelazione presenta nella sua architettura delle cause di valutazione positiva che espressi fin dall'inizio, sia nella prima redazione che nella seconda. Accanto però a queste valutazioni positive ci sono anche osservazioni che ho annunciato fin dall'inizio e che il dibattito del resto ha alimentato perchè ha posto in risalto alcune esigenze. Per questo infatti noi pensiamo di poter trasmettere al Parlamento insieme alla prerelazione tutti gli atti del dibattito come parte integrante del nostro lavoro, in quanto il dibattito integra la relazione e ne riequilibra quelle parti che possono sembrare o possono prestarsi ad interpretazioni non complete, non esaustive.

La prima osservazione che desidero fare riguarda l'utilità delle ricostruzioni storiche contenute nella prerelazione, anche perchè vi

sono state delle polemiche. Non vi sono ricostruzioni storiche accademiche, tali da poter essere fatte sulle riviste o anche sui libri di storia che toccano questa epoca, non più contemporanea, che è quella che va dal 1945 al 1970. Per la generazione che ha meno di trenta anni sono fatti tanto lontani quanto lo sono per noi le vicende di Garibaldi o di Lincoln. Ecco allora qual è l'utilità di tutte le ricostruzioni: non tutti sono tenuti ad avere la memoria storica del collega Sinesio, come ha fatto emergere nella sua dignitosa testimonianza di poco fa. Quindi, è giusto che questi fatti vengano inseriti in un certo quadro, come avviene appunto nella prerelazione.

Da questo punto di vista rifare la storia di come gli USA, sul finire della guerra e dopo, hanno visto il ruolo dell'Italia, la sua posizione strategica, la sua importanza politica, mi sembra una cosa che meritava di essere posta in risalto; anche perchè in definitiva l'esposizione del presidente Gualtieri pone in evidenza la dignità con cui il nostro Governo difese la sovranità del paese, tutelò gli interessi dell'Europa rispetto a quelli dell'alleato oltre Atlantico e riuscì a conciliare le finalità di difesa dell'Europa e dell'Italia in particolare con la garanzia del rispetto della nostra Costituzione, della nostra sovranità e indipendenza.

Queste ricostruzioni sono giuste ed eventualmente meritano di essere allargate ad altri fatti che ieri il presidente Taviani ci ha esposto perchè danno un quadro completo della situazione. Signor Presidente, colleghi, si tratta di un tipo di vicenda nella quale non è in gioco solo il prestigio di determinate persone che occupano posti di rilievo, o li hanno occupati, nella responsabilità dello Stato, in parte è in gioco anche il prestigio del nostro paese, la nostra credibilità internazionale, nell'affrontare e mantenere gli obblighi assunti, la sua fedeltà ad una Alleanza atlantica liberamente sottoscritta e ratificata da un Parlamento liberamente eletto. Sono in gioco interessi di gran lunga superiori a quelli delle persone oltre che a quelli di una classe politica non solo democristiana, ma liberale, repubblicana, socialdemocratica e, poi, socialista, che ha condiviso le scelte del paese su una linea che lo stesso Partito comunista con l'onorevole Berlinguer riconobbe come giusta, anche senza contare gli avvenimenti confermativi della giustezza di questa linea intervenuti nel 1989 e successivamente.

È giusto preoccuparsi di una prerelazione che sia la più fedele possibile nella ricostruzione storica del periodo in cui la *Stay-Behind* fu messa in piedi perchè bisogna ricostruire un periodo della vita del nostro paese nel quale sono stati posti in gioco tanto l'onore militare del paese quanto la fedeltà alla Costituzione delle persone che hanno consentito o avvalorato l'istituzione di un'organizzazione di questo genere. È giusto integrare le notizie della prerelazione con valutazioni, che a loro volta sono notizie, sull'effettività della minaccia di invasione e della successiva collaborazione, ad occupazione straniera avvenuta, di apparati paramilitari filo-sovietici forse non comunisti - il presidente Taviani lo ha detto in maniera chiara - certo non riconducibili al Pci in maniera diretta ma rientranti in una sfera ideologica che certamente gravitava da quel lato, perchè a lungo la posizione del Pci riguardo ai problemi dell'Alleanza atlantica e degli schieramenti internazionali è stata tale. Presentare l'America con la kappa, come un paese che teneva

l'Italia in una situazione di sovranità limitata, mi sembra non corrisponda nè alle tradizioni della politica estera che la Democrazia cristiana ha seguito, nè a quella dei partiti di Governo che ne hanno condiviso la responsabilità per quarant'anni, Partito repubblicano compreso. Non abbiamo mai ritenuto che l'America ci abbia trattato come un paese a sovranità limitata. Certo i rapporti erano con un paese più forte, diventato il baluardo della libertà in Europa e di quello che veniva chiamato il mondo libero - parola oggetto di grande ironia a quei tempi di campagne e di marce per la pace con la colomba - mentre oggi i paesi dell'Est vogliono far parte di questo mondo libero e non di quello rappresentato dalla colomba. Questi sono fatti abbastanza evidenti che, come diceva giustamente il collega Pasquino, non ci sarebbe bisogno di ricordare; ma nel momento in cui si compie un certo tipo di ricostruzione storica è bene inserire un *pendant* in questo senso.

C'erano altri pregi nella prima stesura della prerelazione che forse si sono attenuati nella seconda. Per esempio valuto positivamente la distinzione tentata dal presidente Gualtieri con uno sforzo che, riconosco, non è facile, tra la nostra *Stay-Behind* e le vicende della «Osoppo» e dell'organizzazione «O». Si verifica una parziale sovrapposizione temporale tra l'inizio della *Stay-Behind* e la liquidazione della «Osoppo» che viene posta in rilievo maggiormente nella prima stesura, ma non è abbandonata del tutto nella seconda. I due fenomeni vanno storicamente tenuti separati: da un lato c'è un residuo della Resistenza e della guerra partigiana che, soprattutto nelle regioni nordorientali, portò a varie contrapposizioni sia per ragioni nazionali ed etniche, che purtroppo spesso sono dirimenti, sia per questioni ideologiche. È una parte dei comunisti italiani delle regioni di confine soffrì dell'abbandono del Cominform da parte della Jugoslavia di Tito nel 1948 con un momento particolarmente delicato per le maestranze operaie di Monfalcone, di Fiume e di Pola.

Come il collega Battello, ognuno di noi ha delle particolari zone di sensibilità e le stesse correzioni che egli ha suggerito sono forse piccole cose, che però hanno un significato non solo per chi le ha vissute ma perchè è giusto che storicamente vengano inquadrare esattamente.

I primi arruolamenti indicati per la Gladio rappresentano un qualcosa che si muove in un rapporto bilaterale tra l'Italia e le potenze vincitrici, prima di tutte la Gran Bretagna che aveva curato la resistenza nei territori dell'Europa occupata dai nazi-fascisti ed aveva impiantato delle reti di *intelligence* in tutti i paesi, compreso il nostro. Esisteva questa egemonia culturale dell'*intelligence* da parte dei servizi britannici che negli anni successivi alla guerra, soprattutto con la dottrina Truman, passò gradualmente dall'*Intelligence Service* agli Stati Uniti, paese egemone sul piano militare e politico alla fine della guerra mondiale.

Questi primi arruolamenti del 1958 sono esposti nella prerelazione in maniera piuttosto fedele così come è stata messa in risalto l'ambiguità delle ricostruzioni ufficiali che hanno obbligato la Commissione a far quadrare numeri che non tornavano. Si è forse voluto nascondere qualcosa? Si è messo in difficoltà obiettivamente l'Esecutivo con informazioni sbocconcellate, frammentarie, con mezze verità e questo

viene posto in rilievo nella dovuta misura senza trarre illazioni di voluto mendacio; però certamente abbiamo dovuto compiere delle acrobazie per capire come erano accadute determinate vicende e sarebbe stato più semplice se tutto ci fosse stato detto subito.

Ecco la necessità di una visione equilibrata che non consenta interpretazioni faziose o parziali. Anche quando vengono acquisiti nuovi documenti, come quelli arrivati qualche settimana fa dalla Repubblica federale di Germania, essi vengono interpretati dalla stampa in un solo senso ignorando scrupolosamente tutti i punti che non sono favorevoli ad una certa tesi. Quando si parla di come funzionava lo *Stay-Behind* in Germania, da quelle poche paginette che abbiamo avuto, risaltano alcuni fatti che nessuno fino ad oggi ha posto in rilievo, come per esempio la coincidenza di date. In Germania lo *Stay-Behind* comincia più o meno nel 1956 dalla *Gehlen*, la prima organizzazione che secondo me comprendeva il servizio spionaggio che operava in Germania quando ancora c'era Hitler (certamente in una posizione non facile per un paese che ha resistito fino all'ultimo giorno) e da questa organizzazione piano piano si è enucleato un servizio segreto nuovo per il nuovo Stato nazionale democratico sorto nel 1949.

Si arriva così al 1956, data di nascita anche della organizzazione *Stay-Behind* nella Repubblica federale tedesca, così come più o meno avviene nel nostro paese. Non c'è una discordanza tra quanto affermato dal Presidente del Consiglio circa la data di nascita nel 1956 e gli altri documenti perchè lo stesso Presidente del Consiglio, fin dal primo documento di dodici cartelle, disse che i primi impegni erano stati assunti a partire dall'autunno del 1951 e negli anni successivi. Sapendo poi come vanno normalmente queste cose, si arriva facilmente alla data del 1956. Infatti bisognò acquistare il terreno per la base, costruirla; furono ricercati gli uomini da inviare prima in Gran Bretagna (dove non sono andati), poi negli Stati Uniti (dove è probabile che siano andati); occorreva trovare pochissimi ufficiali che frequentassero questi corsi per poi «indottrinare» e informare quelli che sarebbero stati i dirigenti e gli appartenenti della *Stay-Behind* negli anni successivi.

La stessa cosa, ad esempio, accade per lo smantellamento. Nel documento tedesco si dicono due cose. In primo luogo tutta la funzione di resistenza venne gradualmente ridotta dall'inizio degli anni '70, tanto che - si dice ancora - i Nasco, fatti più o meno come i nostri...

BOATO. No, sono molto diversi.

TOTH. Lì ci sono oro e gioielli, noi abbiamo preferito non metterceli. Se volete, posso leggere il documento.

Ad ogni modo questi Nasco furono eliminati dal *Bundesnachrichtendienst* entro il 1972. Sarà una coincidenza, ma intendo sottolinearla. È successo anche da noi. Non si sa se Serravalle abbia ragione o no quando afferma che aveva trovato «teste calde»; non sappiamo se i tedeschi abbiano trovato «teste calde» a Worms, ad Augsburg o a Norimberga. Certo, «teste calde» o no, sono successe le stesse cose che sono successe da noi. Hanno avvertito gli Stati Uniti? Hanno avvertito la Cia con cui lavoravano? Non lo sappiamo, glielo chiederemo.

Anche le modalità del passaggio delle consegne sono simili; i *briefings* vennero fatti solo a partire dal 1974. In effetti l'informazione della Cancelleria federale risulta a partire solo dal 1974. Precedentemente si può ritenere vi fosse una informazione verbale. Molte volte prendiamo la Germania come esempio di organizzazione, anche se non per quanto concerne i servizi segreti.

BOATO. Certo non dal punto di vista costituzionale.

TOTH. Certo. Comunque potremmo approfondire, ad esempio, quanto è successo in Danimarca, paese al di sopra di ogni sospetto, o in Olanda, altro paese di grandi tradizioni democratico-liberali. Intanto abbiamo un unico documento, quello tedesco, dal quale emerge che in quel paese il passaggio di informazioni era ancora più rudimentale e artigianale di quanto non fosse da noi che siamo notoriamente degli «arrangioni».

Così le caratteristiche e le finalità dell'organizzazione sono indicate in maniera tale che risulta qualche differenza tra le strutture nordiche e quelle italiane. Risulta tuttavia anche qui lo scarso numero di appartenenti all'organizzazione: si parla di 50, 100, al massimo 500 persone. Eppure doveva avere dei compiti importanti in un paese vasto e soggetto all'immediata invasione da parte dei paesi del Patto di Varsavia, come hanno recentemente posto in rilievo i documenti ritrovati nella ex Berlino Est. Ciò nonostante si riteneva che quel numero di persone fosse sufficiente. Quindi non va fatta alcuna ironia sui 100, 200, 300 guastatori (che poi è un'ironia che si contraddice, quando questi si vogliono far passare per 2.000: e così quando sono 2.000 sono troppi, quando sono 500 troppo pochi). Naturalmente questo non è detto nella prerelazione, si tratta di illazioni della stampa.

Nelle strutture del Nord Europa, come ci diceva ieri il senatore Taviani, e in quella tedesca in particolare, viene data una notevole importanza alla funzione clandestina della rete radio. Ciò è indubbiamente vero, però non mancano le funzioni di esfiltrazione, di sabotaggio e di guerriglia, anche se a partire da una certa data queste due ultime funzioni vengono gradualmente abbandonate, come del resto è da presumere che sia accaduto anche da noi quando le armi sono state tolte dai Nasco di Verona e sono state portate ad Alghero per essere poi eventualmente paracadutate. Chiaramente dopo il 1972 la funzionalità della struttura a fini di sabotaggio (che è una cosa) e di guerriglia (che è un'altra molto più complicata, per le ragioni che ieri il presidente Taviani con grande sincerità ha messo in rilievo) è indubbiamente attenuata tanto da noi quanto in Germania.

C'è poi la questione dell'appartenenza all'Alleanza atlantica. Al riguardo il documento tedesco è chiaro: afferma che le riunioni che si svolgevano presso lo Shape - quindi non ci sono dubbi che esistesse tale collegamento - non costituivano un'integrazione del Comando Nato, ma servivano soltanto ad armonizzare l'attività dei vari servizi segreti con il Comando Nato. Pertanto non si può dire che l'Alleanza atlantica non fosse coinvolta; siamo nell'ambito del patto dell'Alleanza atlantica, ma non nell'ambito delle forze integrate. D'altra parte è noto che non tutti i paesi che hanno aderito a quel patto hanno sempre fatto

parte del Comando integrato. Ad esempio la Francia non ne ha mai voluto far parte da De Gaulle in poi; la Grecia non ne ha fatto parte in alcuni periodi di sospetta democraticità del suo regime. Così non tutte le truppe dei paesi aderenti alla Nato, non tutte le loro unità sono integrate; alcune sono agli esclusivi ordini degli Stati maggiori nazionali. Pertanto il fatto che una tale organizzazione non fosse integrata nel Comando Nato non esclude che facesse parte dell'Alleanza atlantica. Allora, per quanto riguarda l'invocazione della Convenzione di Ottawa da parte del presidente Andreotti, occorre stabilire se il fatto di non far parte integrante dell'organizzazione Nato (*North Atlantic Treaty Organization*, cioè il patto dell'organizzazione militare, non il patto di alleanza che stringono i paesi a livello politico e militare) ci lega alla Convenzione di Ottawa per quanto riguarda il segreto perchè è questa convenzione a predisporre l'appartenenza al Patto atlantico. Che poi si riunissero presso lo Shape per armonizzarsi con gli altri comandi mi sembra ovvio. D'altra parte la segretezza di questa organizzazione, come in generale dei servizi segreti, era tale che non si voleva fare confusione tra gli interventi delle truppe regolari - sia in guerra ortodossa che in guerra non ortodossa (perchè quest'ultima, come giustamente il presidente Gualtieri pone in rilievo nella sua prerelazione, era cosa diversa dalla guerriglia e dalle attività della *Stay-Behind*) - e quelli di quanti facevano parte di questa organizzazione.

Il presidente Taviani ci ha messo sulla giusta strada anche in questo senso. Non ritengo inutile l'audizione di ieri. Certo, se gli si voleva far dire che Gladio aveva come fine quello di contrapporsi alla cosiddetta «Gladio rossa», per dimostrarne l'illegittimità, allora l'audizione di ieri non è servita perchè questo il presidente Taviani non l'ha detto. Invece quello che non gli si voleva far dire e che ha detto mi sembra utile.

BOATO. Quelle frasi erano state dette dal senatore Taviani nelle interviste riportate dalla stampa.

TOTH. Non l'aveva detto in quei termini. Non rifacciamo l'audizione di ieri.

BOATO. Le aveva dette lui.

TOTH. Egli ha detto che esistevano realmente strutture clandestine paramilitari pronte ad entrare in azione in caso di invasione per collaborare con l'Armata rossa. Questa era la cosa che era utile conoscere, sapendo che la Gladio non era in grado di potersi contrapporre a queste strutture clandestine per la loro vastità, per il fatto che operavano nelle immediate retrovie di un fronte di un paese occupato e sul quale, almeno nei primi mesi, si sarebbe estesa una vasta rete di controllo sulla base di delazioni personali. Era giusto quindi che queste persone fossero poche e avessero determinate caratteristiche. Poi posso anche condividere l'opinione di chi afferma che persone come il colonnello Specogna fossero le meno adatte a non incappare nei rigori della polizia militare dei paesi occupanti. Ma questo è un altro discorso. Indubbiamente la finalità dell'organizzazione e i criteri in base ai quali gli appartenenti dovevano essere scelti erano giusti: avrebbero dovuto

operare in un paese che, almeno per alcuni mesi, non avrebbe potuto sollevare la testa di fronte ad un'occupazione straniera massiccia, con un regime che sarebbe stato oppressivo.

Su questo non ci sono dubbi, nella funzione, cioè, modesta ma precisa delle strutture specializzate dello *Stay-Behind*. E qui certamente, quando si parla di sabotaggio, è giusta la questione sollevata dal senatore Taviani. Va dato un rilievo diverso, infatti, alla funzione di sabotaggio in Italia. In una penisola come la nostra, senza le autostrade di oggi, ma anche con esse, non è facile, (infatti lo ha dimostrato la seconda guerra mondiale e tutta la storia) per l'esercito invasore percorrerla dal nord al sud o viceversa. Qualsiasi persona che semplicemente ha fatto il militare sa infatti che distruggendo tre o quattro gallerie in zone di montagna si possono far perdere agli avversari intere giornate prima di ripristinare collegamenti efficienti. Del resto non sarebbero riusciti pochi soldati tedeschi a fermare la seconda armata americana e l'ottava armata britannica per due anni e mezzo se non fosse vero quanto ho detto. Giustamente quindi per il nostro paese veniva data molta importanza all'aspetto del sabotaggio, sicuramente efficace e funzionale.

Vorrei passare ora ai compiti che la nostra Commissione ha avuto dalla legge istitutiva e dal mandato parlamentare. Anche in questa sede abbiamo sempre sostenuto che compito della Commissione è quello d'una ricerca storica delle origini dell'organizzazione, al fine di individuare le deviazioni e le eventuali connessioni con le stragi rimaste finora impunte, ossia l'oggetto principale della nostra indagine. Non spetta a noi, io ritengo, esprimere giudizi sulla legittimità della organizzazione, tanto meno nella prerelazione. È un altro degli elementi positivi di essa, di cui do atto al presidente Gualtieri. Il compito infatti di accertare la legittimità dell'organizzazione non spetta a noi ma al Parlamento una volta che la nostra ricerca storica lo abbia informato sulle origini e la costituzione della organizzazione e su quanto è effettivamente successo. È obiettivo poi il riferimento al ministro degli esteri Martino e la considerazione che il Parlamento era composto anche da un partito che in quel momento era in gran parte schierato a favore dell'Unione Sovietica, cosa che avrebbe potuto significare mettere nel nulla l'organizzazione stessa. Sarà poi il nostro Parlamento a valutare se il Governo dell'epoca fece bene a non informare il Parlamento e a ritenere che gli accordi del 1956 e del 1959 entravano nei nostri obblighi collegati all'Alleanza atlantica. In ogni caso, e mi sembra chiara l'indicazione del Parlamento, c'è anche un comitato per i servizi che ha la precipua competenza nell'esaminare e vagliare rigorosamente la fedeltà delle strutture comunque affidate ai Servizi, nei confronti della legittimità democratica e costituzionale dello Stato italiano. Nostro compito allora è ricercare i fatti dai quali si può dedurre la legittimità o meno, ma non anticipare il giudizio sulla legittimità stessa, e inoltre trovare le deviazioni che siano in collegamento con le stragi.

Sulle deviazioni, specialmente da parte della stampa, si è voluto intervenire con illazioni sia relativamente al caso Moro sia alla campagna sulla droga - iniziativa singolare e quasi suicida per l'organizzazione (condivido anche, a questo proposito, il giudizio che ne viene



dato nella relazione) – sia alle informative che recentemente sono state scoperte, con la campagna di informazione in Sardegna giustificata come esercitazione. In effetti tra i compiti di *Stay-Behind* c'era anche quello di informare su cosa succedeva e sulle persone. L'opportunità di questa esercitazione affidata ai componenti della Gladio può però suscitare delle perplessità.

Rimangono poi molti punti gravi. Oggi c'è il problema dell'Alto Adige; allo stato però non abbiamo elementi che ci consentano di dedurre su questo punto un coinvolgimento della Gladio. So che l'ufficio di Presidenza ha affidato al collega Boato un'indagine in questo settore. Nella prerelazione però, ed è molto giusto, non se ne fa cenno, anche se la questione è motivo di grande inquietudine per noi che abbiamo a cuore l'onore del nostro paese e la legittimità della sua azione nel mantenere l'integrità del territorio nazionale. Per tutti noi quindi sarebbe motivo di grande sconforto sapere che le strutture dello Stato vennero utilizzate in maniera illegittima. Attualmente però non c'è alcun elemento per sostenerlo.

C'è poi il problema del caso Solo, sul quale nella prerelazione non viene fatta assolutamente confusione. Bisogna ancora continuare ad indagare; ma quel che è emerso fino a oggi riguarda esclusivamente il piano Solo, criminale nelle sue finalità ed anche nel suo inizio di organizzazione nonché, a mio avviso, suscettibile di integrare alcune fattispecie del codice penale, civile e militare. Non ha però nulla a che fare con l'attività di Gladio. Erano infatti chiamati a partecipare nel caso Solo alcuni reparti dell'Arma dei carabinieri con l'ausilio, non si sa se negato o meno, di alcune unità della marina e dell'aeronautica. Gladio in quanto tale però non entrava in quell'organizzazione nè era adatta ad essa. Fino ad oggi quindi il tentativo di collegare Solo e Gladio è fallito. Giustamente quindi nella prerelazione, lo ripeto, non se ne fa cenno.

Ancora più inquietante poi è il collegamento con Aurisina e Peteano. Sull'argomento non mi dilungo se non per dire che nella prerelazione certi passaggi attinenti ad esso potrebbero essere dati meno per scontati. Qui è in corso un approfondimento delle indagini da parte della Magistratura e ci sono recenti sentenze passate in giudicato, le uniche sulle quali possiamo fondarci.

Mi sembra molto giusto anzi che noi privilegiamo sempre la gerarchia delle fonti per quanto concerne le notizie giudiziarie. La notizia apparsa sul giornale dunque non è la stessa cosa di una sentenza passata in giudicato o di un verbale dei carabinieri o di un dibattito in tribunale o in corte d'appello. Mettere sullo stesso piano la notizia dell'agenzia di stampa ed un atto che ha per legge determinati valori di attendibilità, fino a querela di falso, non possiamo farlo. Sono cose queste che nella prerelazione vanno precisate per non fare di ogni erba un fascio e non mettere, l'una accanto all'altra, notizie che hanno un valore e un peso diverso sul piano giudiziario e processuale e che non possono essere confuse.

Ritengo che la prerelazione presenti le sue maggiori debolezze quando rischia di consentire interpretazioni «autentiche», sul tipo di quelle fatte dal vice presidente Bellocchio, che vanno in una sola direzione e che vengono percepite da parte della stampa in maniera

assolutamente distorta rispetto, credo, alla stessa volontà del presidente Gualtieri. Di qui anche l'indignazione giustificata di molti miei colleghi che o disertano i lavori o protestano, come ha fatto oggi l'onorevole Sinesio. Sono da comprendere perchè effettivamente dai nostri lavori emerge un certo sfavore nei confronti di chi parla non certo a fini di insabbiamento ma di una valutazione razionale e serena.

Quanto si farebbe in una qualsiasi aula giudiziaria, qui non si fa. Non ho l'esperienza parlamentare del collega Sinesio, ma ho provato un grandissimo disagio. Sono tra i compilatori di quel disgraziatissimo codice di procedura penale, accusato di essere eccessivamente garantista. Io tale garantismo difendo e garantista sono stato in tutta la mia attività di magistrato. Purtroppo però qui dentro molte volte, in un'atmosfera forse inevitabile quando lavorano insieme tante persone, non ho sentito lo stesso garantismo proteggermi, io l'ho sempre osservato e ho cercato di assicurarlo agli altri, quando avrebbe dovuto favorire me non l'ho trovato.

FERRARA SALUTE. Non siamo tutti magistrati. Come storico a me interessa l'accertamento dei documenti.

TOTH. La nostra però è una Commissione d'inchiesta.

Io accetto, sia pure per un principio generale di tolleranza, di aver lavorato in questo modo. Stavo però giustificando le reazioni di alcuni colleghi che non mi paiono infondate.

Adesso mi domando se vi sia stata una utilità ad estendere l'indagine a tutte le attività di Gladio. Per me questo rimane un punto interrogativo. Senz'altro la ricerca sulle schede degli appartenenti ci sembra giusta, perchè in tal modo possiamo risalire ad eventuali collegamenti con altre organizzazioni che, anzichè essere organizzazioni legittime dello Stato, perseguivano fini eversivi; è giusto andare a verificare se i casi di omonimia sono tali oppure se quelle persone sono reali, ed accertare se, per infedeltà di chi li comandava o per leggerezza di chi doveva controllarli, sono riusciti ad infiltrarsi nell'organizzazione, oppure se, entrati legittimamente, hanno cominciato ad operare per conto loro affiliandosi ad altre strutture.

A tale proposito ricordiamo come il caso della P2 abbia dimostrato che grandi servitori dello Stato, entrati nell'organizzazione massonica legittimamente (perchè la legge allo Stato non punisce la massoneria), sono poi stati inquisiti per gravissimi fatti di sangue, quali sono le stragi di cui ci occupiamo. Certo sarebbe estremamente grave che qualche appartenente alla rete *Stay-Behind* italiana, in una certa fase della sua appartenenza avesse aderito a organizzazioni criminali dando luogo ad attività gravissime.

Vi è ora da domandarsi come dobbiamo proseguire le indagini, anche alla luce degli ultimi accertamenti. Intanto è opportuno condurre una ricerca presso l'archivio del Ministero dell'interno, per ottenere notizie circa queste organizzazioni armate di area comunista che ci si dice esistevano al Nord. Potrebbe essere importante, come ha spiegato bene ieri l'onorevole Casini: se noi andiamo a cercare i materiali fuoriusciti dai Nasco, non vedo perchè non dovremmo preoccuparci di rintracciare i materiali fuoriusciti da nascondigli di organiz-

zazioni paramilitari che non avevano alcun carattere di legittimità, che erano chiaramente illegittime, organizzazioni che armavano bande, perseguibili dalla legge penale.

Bisognerebbe allora vedere anche se l'esplosivo usato nelle stragi provenisse da questi nascondigli. Del resto presso il Ministero dell'interno vi sono interi armadi contenenti rapporti su rinvenimenti di armi; molti rinvenimenti ci furono negli anni '60, durante i lavori per la costruzione dell'autostrada del sole, specialmente lungo l'appennino tosco-emiliano. Nella zona dell'appennino tosco-emiliano vi erano molti depositi di armi: dove sono finite quelle armi? E se sono state rinvenute, che controllo abbiamo effettuato? Abbiamo analizzato i materiali? Gli esplosivi? Le armi? Noi andiamo a cercare ogni singola pistola fuoriuscita dai Nasco, vogliamo verificare se il C4 era C4 o un'altra cosa, accertiamo se l'esplosivo del deposito di Aurisina sia stato impiegato nell'attentato di Peteano in cui furono uccisi i carabinieri. Ebbene, siccome di nascondigli per le armi ce ne erano anche altri, oltre a quelli della *Stay-Behind*, è giusto che si vada alla ricerca anche delle altre armi.

In secondo luogo sarebbe opportuno svolgere delle ricerche anche nei paesi che aderivano al Patto di Varsavia, nonchè nella Jugoslavia. In particolare una ricerca in questo paese ritengo che sarebbe utile, perchè come viene indicato in molti documenti che abbiamo acquisito, malgrado il regime di Tito, dopo il 1948, cioè successivamente all'uscita dal Cominform, la Jugoslavia era considerata non allineata sul piano politico, ma appartenente allo schieramento occidentale nel caso di aggressione. Tanto è vero che si era certi che la Jugoslavia avrebbe opposto all'eventuale invasione una forte resistenza guerrigliera, per le caratteristiche della sua popolazione e del suo territorio. La Jugoslavia, per lo meno le sue pianure pannoniche settentrionali, era un varco probabile per l'accesso alla soglia di Gorizia ed alla pianura veneta. È pertanto facile che anche i servizi iugoslavi siano in possesso di notizie importanti per noi circa i momenti in cui abbiamo corso pericoli e circa le stesse organizzazioni paramilitari interne che avrebbero dovuto affiancare l'invasione.

Come ho fatto più volte, vorrei concludere il mio intervento ammonendo la Commissione di evitare il pericolo di concentrare sulle vicende connesse alla operazione Gladio tutte le energie, come hanno anche sottolineato colleghi che non appartengono alla mia parte politica.

Se dedichiamo un tempo eccessivo alla ricerca dei retroscena dello *Stay-Behind*, per dimostrarne la illegittimità (il che peraltro non rientra tra i nostri compiti e appesantisce i lavori della Commissione) finiamo per tralasciare le informazioni e l'approfondimento della ricerca sui singoli fatti di strage e sulle vicende processuali ad essi connesse, che invece dovrebbero essere oggetto di maggiore attenzione da parte nostra.

Continueremo ad approfondire lo studio degli elementi che abbiamo acquisito ed accertato per quanto concerne Gladio, continueremo anche a collaborare con la magistratura, ma sul piano del programma dei lavori richiamo l'attenzione dei colleghi sul rischio che potremmo trovarci, alla fine del nostro mandato, a dover ritornare, con

grave ritardo ad affrontare le indagini che avevamo iniziato, a cominciare dalla strage di piazza Fontana per finire a quelle sui treni. Per andare ad individuare il singolo Specogna, o l'allievo dello Specogna, che alzava un bicchiere nelle osterie del Friuli, rischiamo di non vedere chi ha messo le bombe a piazza Fontana e sui treni.

La magistratura ha lavorato e sta lavorando su questi fatti ed anche noi abbiamo informazioni ed elementi che però non potevano essere riportati nella prerelazione. Vi è ora la necessità di giungere ad una relazione conclusiva e nei mesi che ci separano dalla scadenza del 30 dicembre sarà opportuno tornare a far funzionare quei gruppi di lavoro predisposti inizialmente per ogni singolo fatto. Altrimenti il *flash-back* ci obbliga a tornare indietro, in trincee che sono state ormai abbandonate da tutti, a recitare un teatrino che non serve a nessuno di noi, nè a difendere questo o quell'altro; meno che mai serve alle famiglie delle vittime dello stragismo, le quali chiedono allo Stato verità e giustizia.

Sono d'accordo con il presidente Gualtieri: non cesseremo di lavorare fino a che, nell'ambito del nostro mandato, non saremo riusciti a raggiungere la verità, a rendere giustizia. Nessuno di noi ha sensibilità maggiore o minore, in questo campo!

Signor Presidente, dovrei integrare il mio intervento con l'esposizione di alcuni punti ed osservazioni del tipo di quelli illustrati dal collega, senatore Battello. Ma non intendo appesantire i lavori e quindi mi permetto chiedere di allegare tali considerazioni al resoconto stenografico del mio intervento.

BOATO. Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che ho ascoltato con molta attenzione l'intervento del collega Toth e che non avrei nulla in contrario a che egli si prolunghi ancora, ove lo ritenga necessario. Sono però contrario a che siano allegati al resoconto stenografico interventi scritti che non siano stati letti in aula. Chiedo quindi al collega Toth di completare eventualmente la sua relazione lasciando che la Commissione ascolti le ulteriori osservazioni. Non è accettabile invece che queste siano allegate senza che i colleghi abbiano potuto ascoltarle.

PRESIDENTE. Direi che lo scritto del senatore Toth può essere acquisito agli atti del nostro archivio.

BOATO. Ma non fa parte del resoconto stenografico nè del resoconto sommario della seduta.

TOTH. Accetto la formula indicata, consegno il documento alla Commissione.

CASINI. Tutti noi, nel corso di questo dibattito, abbiamo cercato di illustrare le posizioni personali a cui ci sentiamo vincolati per la speciale responsabilità che compete ai membri di una Commissione parlamentare d'inchiesta che ha i poteri dell'autorità giudiziaria, e le posizioni di ciascuna delle parti politiche che rappresentiamo in Parlamento (dobbiamo ammetterlo per non essere falsamente ingenui).

Innanzi tutto vorrei ricominciare partendo da un esame preliminare relativo ai compiti della nostra Commissione. Il senatore Toth, capogruppo della Democrazia cristiana, ha fatto su questo tema una precisazione che condivido nel modo più totale. Noi abbiamo il compito di approfondire le cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi e solo in questo contesto si svolge la nostra indagine su Gladio. In questi mesi le polemiche politiche hanno tenuto vivo il dibattito sulla vicenda; polemiche politiche che sono andate di volta in volta attenuandosi o rinfocolandosi. Credo però che dovremmo cercare, per quanto possibile, proprio perchè siamo una Commissione d'inchiesta, di tenere il nostro lavoro al riparo da simili interferenze, da strumentalizzazioni che ormai quotidianamente spingono in un senso o nell'altro.

Abbiamo la necessità di comprendere in quale modo questa struttura, che ha preso vita nell'ambito degli accordi internazionali e che si è sviluppata con le modalità che abbiamo approfondito in questi mesi di lavoro, possa interessarci nella ricerca parallela che svolgiamo sulle cause che non hanno mai consentito di arrivare alla verità sui gravi fatti stragistici avvenuti nel nostro paese. Ecco perchè puntualizzo che è questo l'ambito della nostra inchiesta e questo il suo contesto: perchè accanto al giudizio di legittimità storico-politica che evidentemente ciascuno di noi può dare, c'è un giudizio di legittimità costituzionale che spetta in sede collegiale ad altri organi, in primo luogo al Comitato parlamentare per i servizi, visto che le Camere hanno esplicitamente delegato ad esso un simile compito. Ciò non significa che ci sia precluso il diritto-dovere, qualora lo ritenessimo opportuno, di indicare la nostra opinione in merito.

Abbiamo grande interesse per questo tipo di giudizi, tenendo presente che il primo, quello di legittimità storica, comporta valutazioni di carattere squisitamente politico, mentre il secondo non può essere sottratto ad una lettura attenta degli accordi internazionali, dei compiti, e degli oneri che spettavano al Parlamento a seguito dell'applicazione degli stessi.

Noi comunque condividiamo, allo stato degli atti, per la documentazione in nostro possesso, il giudizio di legittimità costituzionale espresso dal presidente del Consiglio Andreotti e mai contraddetto dalla prerelazione del presidente Gualtieri.

Questa struttura funzionale dipendeva dalla Nato, dal Patto atlantico o si fondava su un rapporto bilaterale Cia-servizi segreti italiani? Credo che nessuno possa negare che si sia avuta una quantità di rapporti bilaterali tra i servizi italiani e la Cia, in particolare nel dopoguerra, ma qui si parla di *Stay-Behind* e credo che il documento tedesco che la Procura della Repubblica ci ha inviato a seguito della trasmissione da parte della Presidenza della Repubblica chiarisca alcuni dubbi interpretativi che si potevano avere; chiarisce in ogni caso la diversità di ambiti tra il Comitato di pianificazione e coordinamento, ed il Comitato alleato clandestino che si occupava di strutture come *Stay Behind*, che avrebbero operato nei territori dei paesi Nato eventualmente occupati dal nemico.

Nella prerelazione è contenuta una serie di elementi; si fa una sorta di rivisitazione storica degli accordi tra la Cia e il Sifar, della presunta

influenza sulla politica italiana da parte dei servizi americani e credo che su questa analisi possiamo dividerci nel giudizio storico. Penso sia innegabile che all'epoca della guerra fredda vi sia stata una influenza dei servizi alleati nei confronti delle vicende dei paesi del Patto atlantico. Vi sono però altre considerazioni che si debbono fare in ordine agli accordi segreti, perchè il problema della segretezza è direttamente connesso alla discussione che stiamo svolgendo. Condivido l'auspicio che si possa arrivare ad un mondo privo di segreti, anche se debbo dire che personalmente andrei cauto nel sostenere che il nuovo ordine internazionale che si sta creando possa portare di per sé alla pubblicizzazione di tutti gli atti. Ho paura che un mondo non diviso dalla logica dei blocchi abbia necessità di apprestare meccanismi di autodifesa che in qualche modo faranno lievitare le zone di segretezza. Comunque l'auspicio in ordine alla pubblicizzazione va esaminato concretamente nelle situazioni in cui questi fatti si sono prodotti.

Era possibile un esame in sede parlamentare degli accordi che facevano riferimento alla struttura *Stay-Behind* nel momento in cui essa ha preso vita?

GRANELLI. Nel momento in cui è stata sciolta sì, però!

CASINI. Negli anni 1950, 1951, 1952 e 1953 era possibile una pubblicizzazione completa di quelle strutture in quella particolare situazione storica? Credo sia giusto che oggi se ne parli, visto che la struttura è già stata smantellata e ha cessato di funzionare nel nostro e negli altri paesi dell'Alleanza atlantica, ma ritengo che difficilmente si poteva pensare di discuterne allora. Non si può pensare che gli uomini di governo di allora potessero portare nel dibattito politico quotidiano accordi di questo tipo che per la loro valenza non potevano che rimanere nella sfera di segretezza.

Il presidente Gualtieri ha fatto una ricostruzione del clima degli anni '50. A tale proposito giudico assai utile anche la testimonianza che ieri ci ha fornito il senatore Taviani, visto che certamente le organizzazioni paramilitari clandestine avrebbero potuto costituire un supporto al potenziale invasore. Nella ricostruzione del clima di allora questi elementi costituiscono parte integrante per l'arricchimento di un quadro generale. Allo stesso modo non mi scandalizzo del fatto che il presidente Gualtieri nella sua prerelazione abbia riportato alcuni brani dei servizi stranieri nei quali si cercava di delineare strategie da porre in essere nel caso di occupazione del suolo italiano. Ad esempio a pagina 8 si legge che era compito di questi servizi dispiegare in Sicilia o in Sardegna o in entrambe queste isole, con il consenso del Governo italiano legittimo e dopo essersi consultati con il Governo britannico (che in quel momento aveva un importante ruolo nel coordinamento dei servizi alleati), forze sufficienti ad occupare tali isole contro l'opposizione dei comunisti del luogo non appena i comunisti italiani avessero indicato la possibilità che un Governo filocomunista illegittimo controllasse l'intera penisola.

Io non mi scandalizzo affatto, ritengo anzi che fosse in qualche modo diritto-dovere cercare di premunirci contro l'illegittimità di Governi che non avessero il consenso popolare. Questa era una strate-

gia di carattere preventivo, dissuasivo ma che sarebbe entrata in azione nel momento in cui sovvertimenti interni avessero avuto il requisito dell'illegalità, cioè della presa abusiva del potere.

Analogamente non mi scandalizzo delle dichiarazioni del presidente De Gasperi che, ritengo, non abbia bisogno di esami da parte della nostra Commissione, sulla necessità della propaganda anticomunista; questa posizione ha oggi acquisito una legittimità morale e politica in primo luogo davanti alla storia, che la sottrae di fatto a qualsiasi giudizio che noi volessimo impropriamente dare.

Ma c'è stato un *vulnus* alla sovranità territoriale dell'Italia? C'è stata quella che il collega Bellocchio ha descritto come una sorta di sovranità limitata del nostro paese? C'è stata una sorta di «grande vecchio» che ha stabilito canali preferenziali, preclusioni o aperture, conoscenze o non conoscenze? Io ritengo che a volte facciamo confusione su due concetti: la presunta sovranità limitata dell'Italia in quegli anni poteva trovare giustificazioni nella esplicazione di una serie di politiche ma questi limiti erano direttamente proporzionali non ad uno stato di costrizione e di necessità subito dal nostro paese ma ad una scelta di campo che il nostro paese liberamente, con il voto degli elettori, aveva attuato con l'adesione al Patto atlantico e alla Nato, che comportavano obblighi e oneri assunti liberamente. È chiaro, se ricostruiamo storicamente questi fatti, che io non posso meravigliarmi per riserve mentali di quelle forze politiche che, allora, si opposero ad una certa scelta. Vorrei però dire al collega Bellocchio che in molte parti del suo intervento ho sentito qualcosa di più, una sorta di presa di posizione politica che mi sembra superata, non solo per la mia parte politica ma per tutti. Non credo che la ricostruzione che il Pds fa di quegli anni sia quella che io ritrovo nell'intervento del collega Bellocchio, perchè se fosse così sarebbe molto preoccupante e comunque vedo analisi che smentiscono palesemente la ricostruzione che egli ha fatto.

Quando è nato Gladio? Questo è un altro degli interrogativi che ci siamo posti ed anche questo, a mio avviso, è una sorta di falso problema. Non c'è una contraddizione nei dati di partenza. Il generale Broccoli nel 1951 parlava della necessità, davanti all'esigenza di far nascere una struttura *Stay-Behind*, di predisposizioni lunghe, costose, complesse. In realtà come ha detto Toth nel suo intervento, come hanno ricordato Zamberletti ed altri colleghi, le procedure si avviano nel 1951, l'operatività si raggiunge nel 1956 e da allora nasce una struttura che, sulle ceneri di strutture precedenti, in qualche modo raggiunge un'operatività. Il giudizio che possiamo dare di questa operatività è tutt'altra cosa, ci possono essere anche riserve, ma queste sono davvero trasversali perchè in ordine alla possibile efficacia di questa struttura ciascuno credo abbia il diritto e il dovere di fare tutte le riserve che vuole.

Vi sono state varie evoluzioni nella vita di Gladio: non poteva essere altrimenti: questa struttura non poteva non evolversi mentre si evolveva il mondo e le logiche dei blocchi venivano progressivamente cambiando. A partire dal 1980 la struttura prevista negli anni 1950-1960 per fronteggiare un'invasione nemica sul confine orientale viene rimodellata, si dà più importanza ai compiti di informazione, di esfiltrazione

piuttosto che a quelli tradizionali di guerriglia. Nel 1985 c'è un dato importante: il Sismi propone a Spadolini, allora ministro della difesa, la formazione di un Comitato di coordinamento per azioni di guerra non ortodossa che avrebbe dovuto dirigere le attività sul territorio nazionale eventualmente occupato. Debbo dire che questo gesto del Ministro della difesa di allora è in gran parte stato poco valutato nell'ambito di questa Commissione. Io ritengo che Spadolini abbia fatto una cosa importante, positiva, abbia sostanzialmente adempiuto ad un dovere, che non poteva non avere come Ministro della difesa, di riordinare l'intera materia. Ma ritengo che noi dobbiamo applicare gli stessi metri per vicende che hanno grande significato e risalto. Ecco perchè dico che questo fu atto importante - come ha recentemente riconosciuto anche il Presidente della Repubblica - e lo evidenzio perchè questo è un passaggio che nell'ambito dei possibili approfondimenti non può in nessun modo essere ritenuto secondario.

Certo vi sono poi fasi ulteriori: dal 2 agosto del 1990 la struttura viene, con circolare dell'ammiraglio Martini, destinata ad un impegno nei confronti della lotta alla mafia e alla droga. C'è una sorta di nuova ragione sociale per Gladio. Debbo dire con chiarezza che su questo punto si è registrata una difformità di giudizio, di pensiero, anzi mi correggo, una difformità di conoscenze tra il Presidente del Consiglio e il Parlamento. Ma perchè si è verificato ciò? Perchè si è verificato *a priori* un fatto grave, la mancata conoscenza da parte dell'autorità politica di una sorta di riconversione nella ragione sociale di Gladio. Non a caso credo che da questa vicenda siano seguite altre, compreso quello che è stato un avvicendamento ai vertici dei Servizi.

Io ritengo che questo problema debba suscitare in noi delle domande nuove. Perchè dico questo? Perchè ritengo che questo sia uno dei problemi. Ho sentito ieri che Granelli chiede anche (e io condivido questa sua preoccupazione) una sorta di iniziativa legislativa della nostra Commissione in ordine al rapporto fra autorità politica, Servizi, militari. Questo è un problema importante: non è possibile che il Presidente del Consiglio non venga informato in ordine al fatto che una struttura dipendente dall'autorità politica, perchè non c'è una sorta di eterodipendenza ma c'è una catena di comando molto chiara, si sia riconvertita e si occupi della lotta alla mafia e alla droga. Ma questo non vale solo per l'episodio Martini - circolare del 2 agosto 1990 - ma anche per l'esame che dobbiamo fare nel rapporto controllore-controllato, per gli ambiti decisionali in ordine alle informative all'autorità politica.

Io ritengo che uno dei fatti che suscitano più perplessità in questa vicenda sia che alcuni politici siano stati messi al corrente, mentre altri non hanno saputo, da chi era depositario della conoscenza, dell'operazione *Stay-Behind*. Certamente io ritengo che non sia possibile accettare una logica in cui il primato della politica è sostituito da una sorta di diversa primazia. Io altri primati non li riconosco. Riconosco solo il primato al potere politico ed è giusto che non ci sia una sorta di delega tacita a chissà quali quadri intermedi nell'amministrare le informazioni centellinandole o meno nei confronti del potere politico. Credo che questo sia uno dei punti che merita di essere approfondito nel corso delle nostre indagini.



Altri problemi sono sul tappeto: che tipo di personale vi era in Gladio? Io devo essere sincero: abbiamo sentito i generali Serravalle e Inzerilli e mi sembra che il generale Serravalle abbia fatto più di una considerazione non convincente, a partire dal fatto che è singolare che chi avverte che una struttura non corrisponde alla finalità per cui è stata istituita voglia provvedere ad una sorta di bonifica impropria e non informi i superiori.

FERRARA-SALUTE. Non si fidava.

CASINI. Questa è una interpretazione. Però se accettiamo un'interpretazione di questo tipo, accettiamo a scatola chiusa una versione che non ha nessun tipo di riscontro.

CIPRIANI. Sono opinioni.

CASINI. Sono opinioni opinabili. Io ho le mie idee e lei ne ha una opposta.

Ritengo, ad esempio, singolare che il generale Serravalle, in ordine all'aereo Argo-16, ritenga di avanzare in questa Commissione l'ipotesi che l'aereo cadde perchè si pensava che vi fosse lui su quell'aereo, pertanto autoidentificandosi come bersaglio.

BOATO. L'ha detto al magistrato.

CASINI. È la stessa cosa. L'ha detto anche in televisione; l'ho sentito personalmente. Queste sono ipotesi che possono essere considerate ma io vorrei, richiamandomi un po' alle esigenze di cautela che il senatore Toth ha esposto, dire che dovremmo essere cauti prima di accettare a scatola chiusa versioni che non sono provate e per le quali non vi è alcun atto ufficiale che le provi e che in qualche modo contraddicono altre testimonianze. Non è stato solo il generale Inzerilli a parlarci dei criteri di reclutamento di un certo tipo, ma vi sono stati diversi esponenti che hanno occupato il posto di Serravalle e che hanno in questo senso contraddetto palesemente quello che ha dichiarato. Anzi, superiori dell'epoca del generale Serravalle hanno dichiarato che il generale Serravalle mai, nemmeno verbalmente, ha fatto alcun riferimento alle cose che *a posteriori*, vent'anni dopo, è venuto a dirci in Commissione. Questo discorso vale anche per i numeri: senza dubbio i conti non tornano, come ha detto il nostro Presidente nella prerelazione. Voglio però dire che dobbiamo stare molto attenti a non fare del problema dei numeri un caso, quando alla fine che siano 620 o 640 non è che dimostri di per sè qualcosa di illegittimo oppure un tentativo di occultare la verità. Se tutto si riducesse a questo, sarebbe ben poco.

In realtà Gladio ha rischiato finora di assolvere una sorta di funzione di vaso di Pandora nella storia nazionale. Lo scoperchiamento di questa struttura segreta - non poteva non essere segreta - è stato vissuto come l'occasione per fare - una volta per tutte - i conti con le molte pagine misteriose e tragiche della vita del nostro paese. Le aspettative che le rivelazioni attorno a Gladio hanno suscitato sono state tali da indurre a forzare oltre ogni misura gli elementi di cui si è venuti

a conoscenza, fino al punto di promunoverli a spiegazione universale in grado di ricomprendere ogni fatto delittuoso verificatosi dal dopo guerra ad oggi.

Questa ricostruzione caricaturale del ruolo di Gladio nella vita nazionale non ha aiutato a comprendere i fatti nei loro termini reali. Quando ho parlato prima del rapporto tra potere politico e Servizi, ho parlato di un fatto grave a mio parere. Si è assistito alla costruzione di una serie di fuorvianti ipotesi *ad hoc* che avevano l'unico scopo di corroborare la tesi secondo cui Gladio - includendo in essa coloro i quali ne conoscevano l'esistenza - sarebbe l'unico e autentico «grande vecchio» della vita italiana, il vero responsabile di ogni nefandezza stragista.

Da quando il caso Gladio è scoppiato si sono succedute diverse linee interpretative che abbiamo sentito in questa Commissione. Non posso non rilevare che è diverso senza dubbio il giudizio che noi diamo di Gladio, che il senatore Toth ha dato di Gladio rispetto a quello del senatore Macis, ma non c'è dubbio anche che il giudizio dell'onorevole Bellocchio non è lo stesso dell'onorevole Ciccimessere e del senatore Boato. Diverse sono state a questo proposito le linee interpretative anche su fatti essenziali. Alcuni colleghi, anche se in una posizione critica, hanno esplicitamente chiesto alla Commissione di non perdere altro tempo in ordine ad una pista che non porta da nessuna parte e che è una sorta di binario morto. Diverse sono state le linee interpretative, di cui nessuna è però riuscita a superare la soglia di una benchè minima attendibilità. Dapprima si è sostenuto *tout court* che nell'organizzazione si potevano trovare i nomi dei protagonisti della strategia della tensione: terroristi di destra, agenti deviati, bombaroli. Finchè gli elenchi non sono stati resi noti la tesi accreditata era che gladiatori e stragisti costituissero un'unica categoria.

BOATO. Tesi accreditata da chi?

CASINI. Dagli organi di stampa, nel dibattito che su Gladio vi è stato. Quando poi, dall'esame dei 622 nominativi resi pubblici dal Governo, è apparso che la composizione di Gladio era alquanto lontana da quel concentrato di eversione che si riteneva - significativa è stata anche l'audizione del senatore Taviani - si è fatta largo la tesi che gli elenchi non fossero completi, o che comunque - qualora anche l'organico fosse stato davvero quel che si diceva - vi erano certamente stati dei trasferimenti di armi ed esplosivo, finiti nelle mani degli esecutori materiali delle varie fasi di un'unica strategia della tensione. Apro una parentesi: il Presidente ha parlato di due fatti che sono al centro della nostra doverosa attenzione, che riguardano l'esplosivo, le armi di Aurisina e di Peteano. Vi sono su questi fatti indagini giudiziarie in corso e l'approfondimento di questa circostanza rientra tra i compiti precipui della nostra Commissione. Ritengo però che l'evidenza che questo esplosivo fosse in qualche modo da connettere a Gladio non vi sia; ritengo che non vi sia un solo elemento di prova che oggi possa testimoniare. Ecco dunque che questa stessa tesi - dopo le persone, il fatto del materiale - viene seguita da un'altra tesi di incriminazione: benchè non coinvolta direttamente o indirettamente in fatti di ever-

sione o di strage, Gladio sarebbe comunque una struttura deviata in quanto avrebbe svolto in tempo di pace compiti di *intelligence* che la sua natura clandestina avrebbe dovuto in tutti i modi escludere. Siamo all'esame di questo terzo problema. Credo che dinanzi a questa terza linea interpretativa viene spontaneo domandarsi se chi la sostiene vi faccia davvero affidamento per dimostrare l'illegittimità ed illegalità di Gladio, oppure vi ricorra semplicemente perchè i presunti argomenti forti sono diventati più che deboli e qualsiasi elemento è allora utile purchè serva a mantenere i riflettori accesi su chi punta l'indice accusatore. Il progressivo scadimento delle ipotesi interpretative - dall'accusa di stragismo alla semplice ipotesi di delazione - indica con chiarezza estrema le insormontabili difficoltà incontrate da chi si è prefisso di dimostrare che è Gladio il fattore occulto che ha condizionato la vita politica italiana dal dopoguerra ad oggi.

In relazione a Gladio abbiamo sentito ripetere, secondo uno schema più che noto, la storia secondo cui la dinamica democratica del nostro paese sarebbe stata bloccata dal pesante intervento di poteri occulti.

Qui voglio aprire una parentesi. Stragismo, P2, servizi deviati, questa triangolazione secondo me è stata possibile nella storia della nostra vita nazionale. Depistaggi? Per alcuni versi sono dimostrati da indagini che la magistratura ha portato a compimento.

Voglio dire questo con una certa solennità per sostenere che in questa Commissione non c'è una contrapposizione tra chi vuole andare a fondo, chi vuole arrivare alla verità e chi in qualche modo difende *sic et simpliciter* tutto quello che ha fatto parte del passato. Tutti noi vogliamo sollecitare un approfondimento chiaro in ordine a possibili ipotesi di deviazioni di Servizi e di esponenti degli stessi.

In fondo la stessa bonifica dei Servizi, qualcuno dice che è cambiato solo il nome ma non è stato così, ha sostituito vertici inaffidabili con vertici affidabili. D'altronde la concatenazione vera e propria che lega il potere politico ai servizi segreti (poichè, se li vogliamo mantenere, nel nostro e negli altri paesi hanno queste caratteristiche) è data dall'affidabilità di chi viene posto a dirigerli. Questi operano nell'*humus* dell'illegalità e non in quello della legalità perchè ivi non avrebbero la possibilità di attingere a fonti informative sul terreno delinquenziale, poichè questo è ciò che fanno i Servizi in ogni parte del mondo: chi garantisce l'affidabilità democratica dei Servizi? In parte i regolamenti, le leggi, ma di fatto chi garantisce una legalità democratica dei Servizi è il personale che li dirige.

Dico ai colleghi del Pds: è nata in questi giorni una polemica tra il Capo dello Stato ed alcuni esponenti del Pds sul fatto che, nell'epoca della solidarietà nazionale, ci fosse una sorta di consultazione preventiva informale in ordine alla nomina dei responsabili dei Servizi. Ciò non mi meraviglia affatto, non ritengo sia una cosa di cui ci si debba in qualche modo vergognare. Questo fa parte di un rapporto che per alcuni versi può essere doveroso proprio perchè i Servizi devono essere messi al riparo da problemi di maggioranza o minoranza in sede parlamentare e devono avere una affidabilità democratica riconosciuta da tutti. Quando un partito di opposizione rappresenta il 30-35 per cento dell'elettorato non mi scandalizzo che si chieda una sorta di

parere in ordine all'affidabilità democratica di persone preposte a compiti così delicati nel nostro paese.

Lo stragismo, la P2, i servizi deviati, è un triangolo che dobbiamo approfondire in questa Commissione. Tuttavia il problema vero che ci divide è ora il giudizio su Gladio. Non vedo una connessione obiettiva tra questi fenomeni e la struttura *Stay-Behind*.

Sono stato un po' impressionato dall'intervento del vice presidente Bellocchio: il relazione a Gladio abbiamo sentito ripetere, secondo uno schema più che noto, la storia secondo cui la dinamica democratica del nostro paese sarebbe stata condizionata dal pesante intervento di poteri nascosti. Scorribande di poteri occulti nel nostro paese non sono certo mancate, ma è l'inclinazione verso una tenace ed incrollabile cultura del complotto che porta a ritenere che ogni avvenimento debba essere ricondotto alla regia di un soggetto misterioso e mistico. Perché risulta così difficile rendersi conto che negli anni del dopoguerra il rischio antisistema connesso alla presenza in Italia del più forte Partito comunista d'occidente era tutt'altro che un'invenzione della cultura reazionaria? In nome di quale curiosa concezione della storia si intende trasferire al passato quel rispetto universale delle regole democratiche che nel caso italiano è stato invece il risultato di un lungo e complesso processo di aggregazione al centro delle forze politiche uscite dalla guerra su fronti opposti e con alleanze internazionali del tutto incompatibili? Perché un'organizzazione prevista per operare nella maggioranza dei paesi europei deve essere pregiudizialmente sospettata, nel caso italiano, di aver tralignato?

Il risultato che questo esasperato atteggiamento di sospetto rischia di produrre è quello di evitare l'approfondimento che invece dobbiamo compiere sui temi di cui ho parlato precedentemente e di non rendere conto di mutamenti e progressi che nel nostro paese sono avvenuti non sotto il condizionamento di strutture segrete e eterodirette, ma per una naturale evoluzione sociale e politica avvenuta alla luce del sole. Enfatizzare le presunte cause esterne del blocco politico significa allontanarne ancor più la soluzione, perché ad una realistica comprensione delle cause e delle responsabilità in gioco si sostituisce un perverso meccanismo di *transfert* che, chiamando in causa entità sempre ignote, tende a rendere impossibile ogni serio esame critico delle scelte passate. L'uso politico che del caso Gladio viene fatto sembra inspiegabilmente volere riattualizzare gli errori di un passo in cui la violenta contrapposizione ideologica sembrava dovesse ad ogni momento sfociare in drammatiche rese dei conti. L'uso di Gladio come una sorta di clava con cui percuotere il sistema politico fino a ridisegnarne le forme denota uno sbaglio interpretativo e una conoscenza assai approssimativa dei delicati meccanismi di una società complessa, che non di clave ma di ben più sofisticati strumenti politici ha bisogno per la propria crescita.

Ritengo che la nostra Commissione, udita la prerelazione del presidente Gualtieri - che ringrazio per l'impegno con cui ha presieduto e ha dato impulso ai lavori di questa Commissione - ascoltato un dibattito che ha avuto senza dubbio accenti diversi, debba trovare un accordo per il prosieguo dei lavori.

PRESIDENTE. Abbiamo così esaurito l'elenco degli iscritti a parlare.

BOATO. Voglio intervenire sull'ordine dei lavori specificando che, come lei stesso aveva annunciato, quando abbiamo deciso l'audizione del presidente Taviani si apriva formalmente per tutti i colleghi che avevano parlato prima di questa audizione la possibilità di reintervenire. Personalmente sono d'accordo, e penso anche gli altri colleghi, a non reinscrivermi a parlare in questa fase laddove, in sede di dichiarazione di voto, sia consentita la sufficiente, congrua e non irresponsabile ampiezza di intervento per svolgere quegli argomenti emersi successivamente all'audizione del presidente Taviani per chi, come me, ha parlato prima di tale audizione.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno che mi è pervenuto:

«La Commissione,

uditi la prelazione del Presidente Gualtieri sulla vicenda Gladio e il dibattito che ne è seguito, delibera di trasmettere gli atti di cui sopra al Parlamento e di continuare l'indagine al fine di pervenire ad una rapida conclusione».

Naturalmente, come è mio diritto-dovere fare, accetto questo ordine del giorno che mi consente di parlare molto brevemente. Infatti la forma che assume nella nostra discussione la trasmissione del documento al Parlamento mi consente di parlare sulla base di carte e documenti scritti.

Voglio innanzitutto rivendicare la correttezza dell'inchiesta che abbiamo condotto, svolta sempre con il filtro solidale dell'Ufficio di Presidenza. Abbiamo sempre sottoposto la metodologia e i programmi delle nostre discussioni al vaglio di questo organismo.

Considero ingiusta nei miei confronti e ridicola nei confronti dell'Ufficio di Presidenza l'accusa di faziosità e di partigianeria che mi è stata rivolta stamattina. È stato detto che io personalmente e alcuni di noi hanno svolto funzioni di pubblico ministero: la nostra Commissione è contemporaneamente pubblico ministero, difensore e giudice, perchè abbiamo una struttura diversa dagli organi giudicanti della magistratura e, se qualcuno si è trasformato qualche volta in pubblico ministero, qualcun altro si è trasformato in difensore perchè abbiamo sempre tutelato i testimoni e rispettato le testimonianze. Quindi non posso non far rilevare che quando dobbiamo svolgere un'inchiesta ed interrogare dei testimoni, lo dobbiamo fare rivolgendo delle domande, così come fa il pubblico ministero nel momento in cui svolge un'inchiesta.

Spesso siamo stati noi a non essere rispettati da chi doveva offrire collaborazione piena, convinta e leale nel corso della nostra inchiesta. Una cosa che difficilmente posso accettare è la proclamazione della legittimità della struttura Gladio nel momento stesso in cui si consegnavano a noi documenti perchè giudicassimo della sua legittimità. Non è accettabile la dichiarazione di piena legittimità senza un'immediata consegna, completa e priva di resistenze, delle carte necessarie per

provare questa legittimità. Saremmo stati felicissimi di avere in mano tutte le carte fin dall'inizio; invece per alcuni mesi ci siamo dovuti dedicare ad una specie di faticosa caccia al tesoro per procurarci documenti e testimonianze.

Non voglio affrontare qui il problema del segreto, ma questo - prima di Stato, poi Nato, poi atlantico - ha costituito uno dei problemi principali: è stato confermato, negato, trasferito da un'amministrazione all'altra. Tale questione è tuttora irrisolta perchè, se ancora oggi siamo costretti a presentare una prerelazione e non una relazione completa, è perchè non abbiamo ancora la conoscenza totale della documentazione concernente la struttura oggetto del nostro esame, che in gran parte è ancora chiusa negli armadi delle amministrazioni che ci avrebbero dovuto dare le informazioni.

La nostra inchiesta e la nostra competenza avevano come oggetto una struttura particolare di cui noi abbiamo cercato di capire come, quando, perchè e dove è nata. La nostra inchiesta non ha riguardato la Nato o il Patto Atlantico, ma una struttura particolare di cui abbiamo cercato di ricostruire la storia, non per curiosità storica ma per un dovere istituzionale, essendo la nostra Commissione l'organo che deve verificare gli eventuali collegamenti con le stragi che per oltre un ventennio hanno insanguinato il paese. Ciò rientra nella competenza generale della nostra Commissione.

Questa mattina sono rimasto particolarmente offeso leggendo su *Il Giornale* di Montanelli un articolo del professor Nicola Matteucci che ci accusa di compiere una sorta di operazione sporca, cioè di addebitare tutti i delitti d'Italia alla Gladio. Mai nel corso dell'intera nostra inchiesta abbiamo compiuto una simile operazione! Neanche l'onorevole Sinesio nel suo intervento di stamattina è arrivato a tanto, a dire cioè che abbiamo tentato di addebitare tutti i delitti alla Gladio.

Ritengo mio dovere ricordare molto brevemente due cose fondamentali. In primo luogo l'inchiesta su Gladio non l'abbiamo chiesta noi: noi l'abbiamo avuta assegnata dalla Presidenza del Consiglio quando il Presidente del Consiglio, il 2 agosto 1990, di fronte ai chiarimenti richiesti in sede parlamentare alla Camera dei deputati, scelse di inviarcì tutta la documentazione, una decisione questa che ha reso addirittura necessaria la revisione della legge istitutiva della Commissione. In secondo luogo voglio farvi notare - lo sapete, ma queste dichiarazioni sono destinate anche all'esterno - che fin dall'inizio è sorto un certo equivoco sull'oggetto dell'inchiesta, in quanto la domanda rivolta in Parlamento e dal Parlamento al Governo, era se nel nostro servizio segreto, accanto a una struttura ufficiale, ve ne fosse un'altra non ufficiale, cioè sottratta al controllo, il cosiddetto «Sid parallelo». Mentre la risposta del Governo ha dato per scontato che quella struttura esisteva, che era quella della rete Gladio e che non era affatto fuori controllo o parallela, ma ufficiale e rientrava in legittimi accordi assunti in sede Nato, noi ci siamo domandati spesso se Gladio era quella struttura su cui il Parlamento chiedeva informazioni, se era da identificarsi nel «Sid parallelo» oppure nel «super Sismi» di Pazienza. Non era questa la domanda che il Parlamento aveva rivolto - lo vedremo - ma comunque a noi è stata assegnata un'inchiesta su Gladio e l'abbiamo svolta.

Quando il presidente Andreotti, nei giorni di tempo che si era preso per documentarsi, chiese con una lettera circolare ai vari apparati dello Stato tutti gli elementi che gli erano necessari, gli fu risposto che i servizi dal 1956 controllavano una rete clandestina di emanazione Nato e destinata ad attivarsi in caso di invasione; in codice quella rete si chiamava *Stay-Behind* poi indicata con la sigla Gladio. Sulla base di questi elementi il presidente Andreotti predispose la relazione che trasmise alla nostra Commissione il 18 ottobre 1990. Va rilevato che il documento dell'onorevole Andreotti, intitolato «Il c.d. Sid parallelo - operazione Gladio», contiene una identificazione piena delle due strutture, e in base alle informazioni ricevute, l'onorevole Andreotti ritiene di poter ricavare anche l'indicazione che la struttura Gladio era stata abbandonata nel 1972. Ma su questo tornerò dopo.

Prima dell'onorevole Andreotti un altro Presidente del Consiglio, l'onorevole Craxi, aveva chiesto ai Servizi, o direttamente o attraverso il Cesis, di essere informato sull'esistenza di patti segreti tra Servizi che ponessero quello italiano in posizione diseguale, su accordi che potessero intaccare la sovranità nazionale, sull'esistenza di piani di altri paesi aventi come oggetto il nostro paese. Il 10 gennaio 1985 il Sismi dichiarava al presidente Craxi che «nulla risultava circa il cosiddetto "piano *Demagnetize*" e nulla risultava di altri piani che ponessero i nostri Servizi in posizione di subordinazione rispetto a Servizi di altro paese». E deponendo di fronte al Comitato dei servizi che allora presiedevo, l'onorevole Craxi precisò che fu informato in modo succinto di una organizzazione per la guerra non ortodossa destinata ad operare in caso di conflitto, ma l'informazione non recava - sono sue parole - assolutamente in sé elementi che consentissero di valutarne la reale portata. Voglio dire che il suddetto Comitato parlamentare, che per legge doveva essere informato dell'esistenza di strutture di questo tipo, non lo è mai stato in tutta la sua storia che dura dal 1978. Anche l'onorevole Moro, prima dell'onorevole Craxi, dovendo presentarsi a dei magistrati per essere interrogato, si rivolse ai Servizi per essere messo in condizione di rispondere ai giudici. In quell'occasione si sentì rispondere che «non esistono presso il Sid enti o organismi che operino parallelamente ad esso con compiti diversi da quelli istituzionali riguardanti la difesa e la sicurezza dello Stato». In buona sostanza tutte le volte che il Parlamento o i suoi organi hanno cercato di sapere se c'erano strutture quali Gladio, e non solo quali il Sid parallelo, è stato risposto che non ve ne erano.

CASINI. Che altro avrebbero potuto dire?

PRESIDENTE. I magistrati lo interrogavano sull'esistenza di una struttura parallela, ma l'onorevole Moro non fu informato, è nel documento agli atti, che c'era una struttura presupposta legittima.

Molta confusione poi si è fatta con la dizione di guerra non ortodossa. La rete clandestina dello *Stay-Behind*, non è la rete della guerra non ortodossa: lo *Stay-Behind* è un affare dei servizi, la guerra non ortodossa è degli Stati Maggiori militari e delle Forze armate regolari. Questo non significa però che non vi fosse conoscenza reciproca, tanto più che, come ha sottolineato l'onorevole Casini, nel

1985 si costituì un comitato di coordinamento, dopo che analoghi tentativi erano falliti nel 1970, nel 1971 e nel 1973. Si trattava quindi di due cose che andavano coordinate, ma una faceva capo ai Servizi e l'altra allo Stato Maggiore. Abbiamo avuto il problema di scoprire se Gladio era nata nel 1956 o qualche anno prima, nel 1951-1952, e se i suoi obiettivi erano di predisporre una rete clandestina destinata ad attivarsi solo in caso di invasione del nostro territorio da parte delle forze del Patto di Varsavia o anche quello di contrasto dei potenziali nemici interni fino a prevedere azioni preventive. Qui proprio il comandante di Gladio, il generale Serravalle, ci ha detto che quando si accorse che qualche elemento di Gladio voleva uscire dai compiti istituzionali - credo con questo di fare una affermazione a difesa e non da pubblico ministero - li allontanò dal Servizio. È stato fatto tutto il possibile per non farci conoscere gli elementi costitutivi della sua legittimità e anche ieri sono stati chiesti gli atti di fondazione, le lettere, i documenti con le firme, perchè giustamente non può esistere un qualcosa che non sia stato firmato e ufficializzato; come ho detto nella relazione, infatti, Gladio non è una struttura di tipo privatistico, ma statale. Proprio questo anzi legittima la nostra inchiesta, perchè se Gladio fosse solo una delle tante organizzazioni attive nell'immediato dopoguerra e riconducibile alle esigenze di autodifesa di gruppi o di parti del territorio e derivata dalla renitenza a consegnare le armi, non avremmo titolo per occuparcene; ci occupiamo invece di Gladio perchè è un organismo nato statualmente, con tutte le difficoltà di inquadrare tale statualità.

Che conclusioni possiamo trarre? Innanzitutto che accertare la legittimità di Gladio non è il nostro problema centrale. Tale problema non è giuridico o prevalentemente giuridico e il Governo ha fatto bene a non insistere sulla supercommissione di esperti giuristi. Deve però essere chiaro che decidendo questo il Governo si è rimesso al solo giudice di merito che è il Parlamento. La nostra Commissione compie un'istruttoria per il Parlamento, non decidiamo noi. La legittimità di Gladio non può essere dichiarata da nessun organo dello Stato, civile o religioso, ma può solo essere dichiarata dal Parlamento. Non ha senso dire che il Parlamento non può prendere decisioni in questo senso perchè esso prende solo decisioni politiche: a cosa è riconducibile infatti Gladio se non ad una decisione politica presa in sede statale?

Se noi oggi ci liberiamo di questa parte del problema e consegnamo al Parlamento i risultati della prima fase della nostra inchiesta così come ci accingiamo a fare, da subito potremo dedicarci alle altre parti del problema, come tutti abbiamo convenuto. Potremo occuparci cioè non tanto del problema delle origini della struttura ma di quello che la struttura stessa ha fatto nel corso degli anni, soprattutto nell'ultimo periodo. Non per colpa nostra, abbiamo perduto molto tempo per trovare i documenti che facessero comprendere l'anno e il modo in cui è nata la struttura. Il presidente del Consiglio Andreotti ha ritenuto di capire che la struttura fosse stata smantellata o comunque semiabbandonata nel 1972. Nel 1977 ci fu la riforma dei Servizi e a seguito di essa la nascita dell'apposito Comitato parlamentare, nonchè del Cesis che è l'organo di coordinamento. Nessuno di questi due organismi, però, per dichiarazione del Governo, viene informato di questo fatto. Dagli ultimi



documenti acquisiti si ricava che la struttura si è dedicata ad operazioni di informazione del 1978 in avanti, quando all'estero già dal 1972-1975 tali attività erano state abbandonate. Ieri, in seduta segreta è stato letto un documento che ne è una prova. Risulta inoltre documentalmente che è stata compiuta in Sardegna un'opera di schedatura importante che ha colpito perfino il Ministro dell'interno dell'epoca. Risulta che siano state assunte informazioni su sacerdoti del nord e perfino sull'Etiopia e la Somalia. Da altri documenti risulta che si sorvegliavano riunioni della Fiat e dell'Aermacchi. Devo dire che sull'attività di Gladio nell'ultimo decennio c'è ancora molto da indagare.

Su questa storia della Gladio e sulle possibili deviazioni che riguardano istituzionalmente noi assieme ai magistrati che stanno conducendo le indagini su Peteano e Argo 16 dobbiamo andare avanti.

Le decisioni di oggi ci danno il modo, lo spazio, il tempo e soprattutto la volontà di procedere per completare la nostra inchiesta. Ringrazio allora la Commissione per il lavoro che ha compiuto in questi mesi difficili e per l'aver portato avanti un'inchiesta che quando sarà completata credo farà onore al Parlamento.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sull'ordine del giorno di cui ho dato lettura.

MACIS. Signor Presidente, colleghi, l'audizione di ieri del senatore Taviani non ha sicuramente portato quegli elementi decisivi di chiarimento che pure parevano possibili dopo le dichiarazioni giornalistiche dello stesso presidente Taviani. Egli ha confermato la definizione di Gladio come struttura di sabotaggio per l'ipotesi di invasione. Naturalmente ha anche confermato, con molti distinguo, le dichiarazioni circa l'esistenza di organizzazioni clandestine in Italia nel dopoguerra, e spetterà alla Commissione riprenderle a tempo debito. Sul punto io mi limito ad osservare che il senatore Taviani ha dichiarato che «tali organizzazioni venivano perseguite per quello che era possibile, in quanto erano clandestine».

Evidentemente la clandestinità, per il senatore Taviani, non è un elemento costitutivo di quelle organizzazioni, che cionostante avrebbero potuto essere perseguite. Le Brigate rosse, per esempio, sono un'organizzazione terroristica clandestina che però è stata disvelata; la P2 è anche essa una organizzazione clandestina disvelata. Per «clandestine» il senatore Taviani intende che non erano note, salvo i sospetti della polizia che non raggiunsero mai elementi di prova; infatti - ha dichiarato il senatore Taviani - in tal caso vi sarebbero stati dei procedimenti penali.

Perchè affermo ciò? Per smentire l'esistenza della cosiddetta «Gladio rossa»? Lo ha fatto il senatore Taviani pubblicamente, in questa Commissione e all'esterno, quindi non vi ho alcun interesse. Ho solo una preoccupazione e voglio esprimerla con molta chiarezza ai colleghi della Democrazia cristiana: riproponendo temi sui quali esiste una letteratura amplissima, una vasta memorialistica e, stando a quanto ha dichiarato il senatore Taviani, anche procedimenti penali ed atti dello Stato (qui ripetutamente letti), mi sembra che si vogliano inseguire piste inesistenti. Noi non dobbiamo trasformarci in una Commissione di «acchiappafantasma».

Il centro dell'indagine che ci è stata affidata (naturalmente sappiamo bene quali sono gli altri filoni da seguire) deve rimanere la vicenda connessa all'operazione Gladio.

Per questo, innanzi tutto, a nome del Gruppo del Partito democratico della sinistra voglio confermare il consenso alla relazione del presidente Gualtieri. Si è dimostrata una utile base di dibattito, tanto che dal complesso degli interventi si possono trarre alcuni elementi sui quali non vi è stata alcuna seria contestazione.

Il primo è quello della insostenibilità della versione ufficiale che ci è stata fornita dal Governo con il rapporto del 17 ottobre 1990 e con gli aggiornamenti successivi, sia per quanto riguarda le finalità dell'organizzazione sia per quanto concerne la struttura. Infatti, accanto alle finalità antiinvasione sono emerse (ed emergono anche dalle ultime acquisizioni) altre finalità che sono state perseguite, rimanendo da stabilire se fin dalla nascita dell'organizzazione o in periodo successivo. Per quanto concerne l'organizzazione sono stati accertati elementi innegabili circa il numero delle persone e sui Nasco che dimostrano esattamente il contrario di quello che ha sostenuto il Governo. La versione ufficiale infatti fa riferimento a 622 persone e a 139 Nasco, mentre lo stesso senatore Toth quest'oggi ha detto che non dovremmo formalizzarci e ha cercato di spiegare le ragioni delle discrepanze... ma le discrepanze esistono! Lo stesso dicasi per quanto riguarda le finalità. Nel documento del Sifar e in quelli che ci sono pervenuti dalla stessa magistratura abbiamo potuto riscontrare la coesistenza con quella ufficiale della finalità antisovversiva e anticomunista, perseguita in tutti questi anni.

Ritengo inoltre che la relazione del presidente Gualtieri permetta di porre in rilievo dati che, anche in questo caso, sono oggettivi e non frutto di opinioni personali del Presidente. Anche per questa ragione alla relazione Gualtieri va il nostro consenso e l'apprezzamento per lo sforzo compiuto.

Vi è intanto il problema del controllo politico - ne parlava il collega Casini e colgo gli accenti nuovi che emergono - o meglio il dubbio della mancanza del controllo politico. Aggiungo l'aspetto della sottrazione dell'informazione al Parlamento della Repubblica! Cari amici della Democrazia cristiana, non si può parlare della Gladio come di un fatto unitario, quando essa ha attraversato gli anni che vanno dal 1951 al 1990, quarant'anni in cui il mondo è cambiato, l'Italia è cambiata e Gladio è rimasto in attesa del nemico, in attesa dell'invasore.

Nel 1977 il Parlamento ha approvato la legge di riforma dei Servizi (la n. 801), il collega Zamberletti la conosce molto meglio di me; sa quali sono gli obblighi che impone quella legge: obblighi di informazione al Comitato per i servizi (cioè al Parlamento), abbandono di qualsiasi discriminazione politica per l'appartenenza ai Servizi. Ebbene, tali obblighi sono stati violati da questa organizzazione, quanto meno dal 1977 in poi, se vogliamo storicizzare gli avvenimenti.

Un altro elemento, che credo sia altrettanto oggettivo e difficilmente contestabile è che la struttura Gladio è avulsa dalle altre strutture militari, talchè le finalità di carattere militare sono fortemente messe in dubbio.

Infine l'ultimo elemento è costituito dalla mancata collaborazione del Governo alla Commissione. È un dato oggettivo - pur determinando diverse reazioni a seconda delle differenti collocazioni politiche - e la relazione contiene una denuncia molto forte sottolineata nell'intervento di ieri della collega Serra.

Sono state messe in rilievo anche le possibili deviazioni della struttura Gladio (devo dire con mano molto lieve) da parte del presidente Gualtieri: si poteva dire di più, con riferimento sia agli elementi già accertati per quanto concerne la strage di Peteano, sia alle inchieste sull'eversione e sulle stragi, sia agli ultimi dati acquisiti.

Il presidente Gualtieri ha ritenuto di dover portare qualche correzione che non altera il contenuto della relazione, tuttavia non ho trovato un elemento di aggiornamento sul fatto macroscopico della schedatura compiuta dalle strutture Gladio in Sardegna.

Che è una dimostrazione...

PRESIDENTE. Mi sono riservato di approfondire tutti questi aspetti.

MACIS. Si tratta comunque di un elemento macroscopico, innegabile, della deviazione da parte dell'organizzazione Gladio. Si dirà che fu una sciocchezza ideata dal colonnello Monaco, ma questo è il dato. Notiamo che il presidente Gualtieri si è astenuto dall'introdurre questa che avrebbe potuto essere un'integrazione necessaria e plausibile alla sua prerelazione, tenuto conto che questo documento è coevo a quello pervenuto da parte del Governo federale sulla struttura *Stay-Behind* tedesca. In ogni caso, il filone delle deviazioni possibili rimane tutto da scavare, con intelligenza ed auspicando la collaborazione del Governo. Per quanto ci riguarda noi lavoreremo senza pregiudiziali di alcun genere, ma anche con la richiesta ai colleghi di avere il coraggio di guardare in faccia la realtà.

Dal complesso della discussione a me pare che l'ipotesi di lavoro prospettata in questo dibattito non solo da noi del Partito democratico della sinistra, ma anche da altri colleghi intervenuti, secondo la quale l'operazione Gladio o la *Stay-Behind* rappresenta la copertura di un contenitore che consentiva operazioni all'interno dello Stato italiano che altrimenti sarebbero state difficili perfino per i nostri servizi, si dimostri pienamente plausibile. Naturalmente essa è per definizione soggetta ad una verifica ma credo che debba essere sempre tenuta presente nel nostro lavoro. E si tratta di un problema rilevante, che ci può consentire di riannodare il discorso sulle stragi e sulle eversioni.

A questo proposito voglio tranquillizzare i colleghi della Democrazia cristiana: noi vogliamo discutere di tutta l'eversione, naturalmente, purchè non si rischi di andar fuori campo. Non vorrei che i colleghi della Democrazia cristiana dimenticassero che il Parlamento con l'inchiesta Moro, la magistratura con processi ormai innumerevoli e la letteratura con opere che ormai non stanno più in una libreria hanno rivolto la propria attenzione ed hanno approfondito i problemi legati al terrorismo rosso. Si è scavato sulle sue ascendenze, sui collegamenti remoti anche con la Resistenza, sul «gappismo» di Feltrinelli, sui collegamenti con gli elementi secchiani, sui legami di carattere ideolo-

gico ma anche materiale e strutturale con la Resistenza. Sono fatti storici già indagati ed accertati, non c'è nulla di nuovo.

D'altra parte sull'«album di famiglia» la sinistra italiana ha affrontato un dibattito lacerante che non si è ancora concluso. Il problema però è oggi quello della struttura clandestina dei Servizi, della struttura clandestina dello Stato e mi auguro che gli amici della Democrazia cristiana, alcuni dei quali hanno espresso giudizi molto interessanti, abbiano la stessa coerenza che hanno avuto e che hanno pagato quanti nell'ambito della sinistra hanno affrontato con grande coraggio intellettuale questo dibattito. Ieri ho ascoltato l'intervento del senatore Granelli e prima di lui quello del senatore Lipari, i quali hanno dimostrato l'assoluta disponibilità ad un confronto aperto ed un atteggiamento che non è di aprioristico rifiuto dei dati di fatto.

Prima di concludere vorrei riferirmi ad un'affermazione fatta dal collega Buffoni nel suo intervento di ieri. Egli ha attribuito al nostro Gruppo la volontà di strumentalizzare Gladio per arrivare alla conclusione che la democrazia in Italia è stata un imbroglio. Con un'immagine letteraria molto più accettabile, il collega Casini poco fa nel suo intervento ci ha ammonito a non utilizzare Gladio come una clava per distruggere o comunque per vulnerare queste istituzioni e per proporre la modifica. Sono convinto che si debba sempre cercare di capire quello che dicono i nostri interlocutori e non attribuire loro l'espressione che ci consente poi di criticarli con maggiore facilità. Noi non abbiamo mai detto, né in questa Commissione, né in alcun'altra parte d'Italia, che la democrazia nel nostro paese è stata un imbroglio; non abbiamo alcuna volontà di usare Gladio come una clava. D'altra parte, altri utilizzano tutti i giorni e molto più pesantemente altre clave per cercare di infrangere le istituzioni! Nessuno ha mai parlato di imbroglio: non il Partito democratico della sinistra, non il vecchio Partito comunista italiano. Oltretutto questo significherebbe svilire la funzione storica che il Partito comunista ha avuto nel dopoguerra, quella di portare grandi masse di lavoratori nell'ambito della democrazia italiana. Questo è un compito che il Partito comunista si è dato sin dal Congresso di Salerno; non abbiamo dovuto aspettare, come fanno credere con molta disinvoltura i colleghi democristiani, il Berlinguer degli anni '70. No, basta tornare al Congresso di Salerno, al 1945, alla svolta, alla costruzione del «partito nuovo». Certo, il processo è stato lunghissimo, contrastato, tormentato, ha registrato riserve mentali ed anche doppiezze, ma tutto questo è ormai storia. I risultati già ottenuti negli anni '60, senza dover aspettare il decennio successivo, erano frutto di questa svolta, dell'eliminazione progressiva degli elementi di doppiezza che esistevano ed erano pesanti.

Lo dico perchè la democrazia in Italia non solo non deve niente a strutture come *Stay-Behind* (lo sottolineava ieri il collega Granelli) ma non è stata nemmeno un omaggio di una forza politica di Governo o dell'Alleanza occidentale. Se di questo si fosse trattato, infatti, basterebbe pensare agli esempi dei paesi aderenti al Patto atlantico e che sicuramente non possono essere indicati come modelli di democrazia in quegli anni.

Quindi non è quella scelta di campo che garantì la democrazia in Italia: fu anche quella, certamente, ma la democrazia italiana fu

innanzitutto il frutto di un processo storico nel quale svolsero un ruolo fondamentale i grandi partiti politici di massa, le organizzazioni della società italiana che hanno consentito questo sviluppo. Le altre letture sono estremamente semplicistiche e fuorvianti, e per questo del tutto inaccettabili.

Il problema semmai è quello dei condizionamenti che vi sono stati, che necessariamente vi sono stati. Ora si può riprendere l'espressione «sovranità limitata» che tuttavia non voglio utilizzare, perchè può diventare occasione di uno scontro ideologico. Io voglio dire che la democrazia in Italia, questa grande democrazia che si è affermata attraverso un processo endogeno tutto proprio, è una democrazia che ha subito dei pesanti condizionamenti interni ed esterni che non possono essere attribuiti tutti ad una parte o ad un'altra. Questi condizionamenti vi sono stati e tra questi vi sono anche quelli che derivano dalla collocazione internazionale del nostro paese ed anche dalle strutture oggi scoperte, sorte per garantire la permanenza dell'Italia nell'ambito di alleanze precedentemente definite.

Oggi abbiamo un problema diverso: uscire da quella fase della nostra storia, fare in modo che la nostra democrazia, come si suol dire, diventi una democrazia compiuta. Per fortuna in Italia, a differenza di altri paesi, questo può svolgersi in modo non traumatico: può essere affidato alle nostre libere istituzioni a condizione che esse funzionino. Quindi non vogliamo dare dei colpi al Parlamento. Al contrario votiamo l'ordine del giorno proprio perchè possiamo consegnare una prima informazione al Parlamento sul lavoro svolto, e soprattutto perchè decidiamo di andare avanti nell'indagine su Gladio. È questa la riaffermazione della dignità e del ruolo del Parlamento nel compimento di una delle sue funzioni fondamentali, quella del controllo.

BOATO. Signor Presidente, ritengo che il lavoro svolto in questi mesi, e che per una prima fase stiamo concludendo, sia un lavoro di grande importanza per tutta la Commissione, anche al di là delle voci assai diversificate che abbiamo ascoltato. Abbiamo svolto questo lavoro in mesi che sono stati molto difficili anche all'interno della nostra Commissione, molto dilaceranti per le vicende che hanno attraversato la vita politica e parlamentare del nostro paese. Esprimo il mio consenso sia sulla proposta di relazione che il Presidente ci ha consegnato, anche con le modifiche apportate, sia - con qualche cautela in più - sull'ordine del giorno che è stato presentato, e che anch'io ho sottoscritto. Vorrei che risultasse chiaramente, anche per reciproca responsabilità che si tratta di un esplicito compromesso, per quanto mi riguarda.

L'ordine del giorno, che anche io ho sottoscritto, è evidentemente, ripeto, un compromesso tra quanti avrebbero ritenuto - e io sono tra questi - che sarebbe stato giusto e possibile votare la proposta di relazione del presidente Gualtieri - io avrei votato favorevolmente - e quanti su questa avevano ed hanno espresso più esplicite riserve. È per questo che noi arriveremo a consegnare al Parlamento, ed è comunque un risultato positivo, l'insieme costituito dalla relazione del Presidente Gualtieri e dal dibattito che si è svolto in questa Aula.

Questa è una Commissione che fino ad oggi non ha funzionato secondo il metodo delle relazioni di maggioranza e relazioni di minoranza come ordinariamente le Commissioni d'inchiesta operano. Questa diversità credo sia un risultato positivo finora, e ritengo quindi che anche la difficoltà, che io sento nell'accettare questo compromesso che pure ho sottoscritto, sia minore rispetto all'importanza del fatto che il Parlamento riceva in modo unitario la prima relazione sulla vicenda Gladio, insieme al dibattito che in qualche modo la interpreta dal punto di vista delle singole forze politiche.

Considero giusto, lo abbiamo detto in molti, che questa Commissione non debba e non possa pretendere di riscrivere la storia italiana di mezzo secolo in un contesto internazionale. Credo sia anche vero, però, che in qualche modo noi stiamo dando ed abbiamo dato un contributo rilevante alla rilettura della storia italiana e internazionale di questo mezzo secolo e ritengo che il lavoro che abbiamo fatto, che stiamo facendo, che continueremo a svolgere, sia uno stimolo molto importante anche dal punto di vista dell'attività di altri organi parlamentari di altri paesi coinvolti.

Penso che la collega Serra, se il resoconto che ho letto è fedele, abbia completamente sbagliato ieri nell'interpretare quello che è stato il mio e il nostro contributo nel dibattito: ne ha dato un'interpretazione risibile, riduttiva, sbagliata, che non corrisponde alla lettura dell'intervento svolto nel dibattito generale ed anche al ruolo sistematicamente svolto nelle audizioni che abbiamo condotto.

Ritengo però che vada ripetuto con forza che noi abbiamo il dovere di accertare la realtà storica di Gladio e le possibili connessioni di Gladio - questo ci demanda la nostra legge istitutiva - con le attività o di terrorismo e di strage o comunque di carattere eversivo dell'ordinamento costituzionale. Questo è il nostro compito.

Ho ripetuto più volte, in particolare negli ultimi mesi dell'anno scorso, quando più forte è stata la campagna su questa vicenda - e mi sembra che oggi su questo ci sia un consenso molto più largo di quanto ce ne fosse alla fine dell'anno scorso - che cercare di utilizzare la vicenda Gladio - che ha una sua rilevanza, una sua gravità, una sua complessità che non è riducibile - come strumento di spiegazione di tutte le vicende oscure, di tutte le trame e i complotti, le stragi e le vicende eversive nel nostro paese, avrebbe potuto costituire (e c'è stato chi, su questa strada, è andato avanti per mesi, sbagliando) il più grande depistaggio di tutta la nostra storia. Infatti, se questo non fosse risultato vero, come non è risultato vero in questi termini totalizzanti e onnipervadenti, evidentemente si sarebbe destituita di fondamento sia l'indagine specifica su Gladio, sia tutto l'altro arco di indagini che la nostra Commissione sta svolgendo e deve continuare a svolgere sulle vicende del terrorismo, delle stragi e dell'eversione nel nostro paese.

In un certo senso, dobbiamo cercare quindi di ricostruire - e lo stiamo facendo -, la storia reale dal punto di vista delle nostre competenze istituzionali e non la storia nella sua globalità, e dobbiamo anche ricostruire l'eversione reale e i complotti reali. Perché non ridurre tutto ad un unico complotto, non adottare - come io non adotto mai - una concezione esclusivamente dietrologica dei fatti storici e degli stessi fatti eversivi, non comporta l'esclusione del fatto che

sistematicamente nel nostro paese ci siano stati anche complotti, anche progetti eversivi, anche attività destabilizzanti.

È certo però - su questo sono d'accordo totalmente con il senatore Macis, e non solo con lui, perchè mi pare che anche altri colleghi l'abbiano detto - che la nostra storia politica non può essere ricondotta e ridotta alla lettura di un unico gigantesco complotto di mezzo secolo, che ci avrebbe portato alla realtà attuale.

Emerge a mio parere chiaramente - su questo sono in dissenso con i colleghi che non hanno voluto prendere atto di quello che risulta *per tabulas* - questa dicotomia, dall'inizio degli anni '50, tra una parte del mondo in cui la sovranità popolare è stata totalmente soppressa e si è instaurato un regime totalitario, e l'altra parte del mondo in cui vi è stata la permanenza di Stati democratici pluralisti, di Stati di diritto e vi sono stati al tempo stesso fenomeni sistematici di limitazione della sovranità.

Vi è un documento del 1952 - riportato anche nella relazione - del Comitato degli Stati maggiori degli Stati Uniti, che dice esplicitamente questo: «Le operazioni che vogliamo condurre in Francia e in Italia sono tali da violare la sovranità dei Governi legittimi dell'Italia e della Francia e per questo devono essere fatte senza essere portate a conoscenza dei Governi legittimi dell'Italia e della Francia». Allora vi era il governo De Gasperi. Queste operazioni venivano fatte con un rapporto diretto tra la Cia e i servizi segreti militari italiani e francesi.

Questa è l'esplicita consapevolezza del documento del Comitato degli Stati maggiori degli Stati Uniti del 1952! Questo non significa che quell'operazione coincida con l'operazione Gladio: l'ho detto più volte e lo stesso Presidente lo ha riportato.

Per quanto riguarda l'operazione Gladio, anche dopo aver riascoltato il senatore Taviani - al quale non ho fatto domande, perchè ho ritenuto francamente irrilevante il contributo che gli è stato richiesto, con tutto il rispetto per il senatore Taviani - e dopo aver letto il documento della Repubblica Federale di Germania, il giudizio che mi sono formato sulla base di tutto ciò che abbiamo acquisito è duplice: da una parte, c'è una contestualizzazione della nascita dell'operazione Gladio, una sua legittimazione storico-politica in quel contesto di guerra fredda, di sovranità limitata da una parte e di sovranità soppressa dall'altra - che non è il contesto del 1991; dall'altra parte, non è emerso nulla dalla documentazione finora acquisita - se altra documentazione esiste, ci deve essere fornita - che consenta, dal punto di vista giuridico, istituzionale, di affermare la legittimità del modo in cui tutto questo è stato costituito e del modo in cui si è operato. È anche giusto ricordare, l'ha già fatto qualcuno prima di me, che ci sono fasi storiche diverse. La fase dall'inizio degli anni '50; la fase della riorganizzazione del Sifar, tramutato in Sid alla fine del 1965 (perchè anche quello è un momento di cambiamento istituzionale che comporta la responsabilità del Governo e del Capo di Stato maggiore della difesa da cui dipendeva il Sifar e poi il Sid); vi è poi soprattutto la riforma del 1977 (una legittimazione dell'operazione Gladio, ancora in corso allora e poi per altri tredici anni, avrebbe dovuto essere fatta in forza di una legge fondamentale dello Stato, la legge n. 801, che era stata approvata

proprio per un più adeguato controllo politico, istituzionale, parlamentare, dei servizi di sicurezza).

Dal documento del Governo della Repubblica Federale di Germania - ho ascoltato con molta attenzione il contributo del senatore Toth, per altri aspetti condivisibile - emerge però chiaramente qualcosa che smentisce quello che è stato detto. È scritto testualmente a pagina 2 di questo documento che l'operazione Gladio tedesca «è un organismo diretto del *Bundesnachrichtendienst*, del servizio segreto militare tedesco. Il Bnd fa regolarmente parte di entrambi gli organismi dal 1959 (Cpc e Acc). Entrambi gli organismi di coordinamento non costituiscono e non costituiscono parte integrante della struttura Nato. Il fatto che il Bnd sia membro di questi organismi dal '59 non ha modificato la fattispecie che l'organizzazione *Stay-Behind* del Bnd era ed è una precipua organizzazione del medesimo, non una parte integrante della Nato. Non sussiste e non sussisteva alcun rapporto di subordinazione dei singoli servizi nei confronti degli organismi».

Va soggiunto a questo riguardo - lo dico serenamente perchè dovremo continuare l'indagine - che questo è un documento che il Governo della Repubblica Federale di Germania fornisce al comitato parlamentare per i servizi del *Bundestag*. Sarebbe come se noi trasmettessimo ad altri paesi, senza un vaglio critico, il documento che legittimamente e doverosamente il presidente del Consiglio Andreotti ci ha fornito nell'ottobre dell'anno scorso, senza tutte le verifiche e gli approfondimenti che questa Commissione nell'arco di otto mesi sta facendo. Quindi quel documento ha un valore analogo a quello che ci ha fornito il presidente Andreotti e che poi è stato sottoposto al vaglio critico di questa Commissione. Non mi risulta, però, che vi sia una Commissione d'inchiesta in questo momento nell'ambito del *Bundestag*.

Del resto, signor Presidente, colleghi, anche attraverso questo documento si capisce quanto anche nella Repubblica Federale di Germania l'operazione sia stata dal punto di vista del controllo politico assolutamente dubbia sotto il profilo della correttezza costituzionale. Vi sono anche le dichiarazioni che il Segretario di stato Kissinger ha fatto riferite all'epoca in cui ricopriva questa responsabilità, nel 1975, di non conoscenza dell'esistenza di questa operazione per quanto riguarda gli Stati Uniti d'America. Anche queste dichiarazioni, analogamente a quanto è avvenuto in Italia, in Germania, in altri paesi - credo che il caso del Belgio sia il più clamoroso - lasciano totalmente aperti gli interrogativi non sulla legittimazione storico-politica, ma sulla legittimità istituzionale e sul controllo politico-istituzionale rispetto a questa operazione.

Desidero riconfermare l'esistenza di un'altra questione. Nel divario incommensurabile tra paesi a regime totalitario e paesi a regime democratico in reciproche alleanze militari (il Patto di Varsavia e la Nato), ritengo inaccettabile continuare a dire, come è stato detto anche ieri mattina, semplicemente una parte della verità: che da parte del Patto di Varsavia si facevano esercitazioni che prevedevano sulla carta la possibilità di intervento nei paesi della Nato; cosa gravissima e vera, che io non ho nessuna intenzione di smentire. È però altrettanto vero che all'interno delle esercitazioni segrete della Nato, che si realizzavano



in quegli anni, si facevano anche esercitazioni che prevedevano l'intervento in paesi non facenti parte della Nato. Se si vuole insistere su questo problema, la nostra Commissione può aprire un capitolo di approfondimento, anche se ci verrà detto ancora oggi che tutto è coperto dal segreto. È la ragione per cui rifaccio ancora una volta questa dichiarazione in termini sintetici, non dettagliati come la potrei fare in seduta segreta.

Rimango alcune questioni aperte, che tutti i colleghi, salvo forse il collega Sinesio, hanno riconosciuto. È giusto che questo avvenga, in questo vi è una larghissima convergenza nella Commissione. Sono questioni aperte su cui noi dobbiamo continuare l'approfondimento per i compiti istitutivi della Commissione.

Vi è la questione dell'Alto Adige, sulla quale vi è la certezza storica di attività eversive dei servizi segreti.

ZAMBERLETTI. Non di Gladio.

BOATO. «Famiglia cristiana» di oggi riporta una mia dichiarazione in questo senso. C'è la certezza di una attività eversiva dell'ufficio D del Sid e c'è l'ipotesi dell'utilizzo - ciò sta emergendo da inchieste giudiziarie - anche di strutture o uomini della Gladio in attività illegali a partire dalla prima metà degli anni '60 in Alto Adige. Su questa seconda parte l'interrogativo è però totalmente aperto: nessuno deve esprimere sentenze pregiudicate perchè, c'è un'attività della Magistratura in corso e c'è inoltre un'attività che la nostra Commissione dovrà compiere. Non possiamo dunque darla per acquisita, fino a quando non sarà rigorosamente compiuta.

Rimane aperta poi la questione del piano Solo: condivido i giudizi che tutti i colleghi hanno dato sulla sua gravità. La spiegazione si ha nel fatto che era allora comandante dell'Arma il generale De Lorenzo e che il Capo del Sifar era un uomo di De Lorenzo; e la struttura Gladio era stata consolidata nella fase in cui De Lorenzo era capo del Sifar. Bisogna vedere se, nell'attività illegale messa in atto dal generale De Lorenzo, vi era anche un'ipotesi di utilizzo illegale della struttura di Gladio per quanto riguardava la messa in atto del piano Solo.

La terza questione che resta aperta è quella dell'eventuale connessione, dal punto di vista dell'esplosivo utilizzato, con la strage di Peteano.

La quarta questione che resta totalmente aperta, come hanno detto molti colleghi, è quella delle attività informative diverse e devianti rispetto alle finalità dell'operazione Gladio, messe in atto in particolare negli anni '80.

Forse c'è un punto su cui non sono perfettamente d'accordo con la replica del Presidente, e riguarda complessivamente la guerra non ortodossa. Nelle direttive Shape la guerra non ortodossa è esplicitamente prevista con due diramazioni: una riguarda le operazioni speciali condotte dai servizi segreti; l'altra riguarda le operazioni condotte da organismi delle Forze armate. Non c'è dubbio che nel nostro paese è partita prima l'attività dei servizi segreti, promossa non da Shape, bensì da un rapporto diretto ed esclusivo Cia-Sifar.

PRESIDENTE. C'è una divisione tra compiti «esterni» e compiti «interni» rispetto ai paesi Nato. All'esterno agiscono strutture militari: paracadutisti, sommozzatori ed altri.

BOATO. Non c'è dubbio che quell'attività di coordinamento realizzata nel 1985, e che il collega Casini ha ricordato prima dandone atto al presidente Spadolini, è un'attività di coordinamento che è stata impossibile per quindici anni proprio per le rivalità, le tensioni, le contrapposizioni fra le due branche della guerra non ortodossa: quella dei Servizi e quella delle Forze armate.

Allo stesso tempo, signor Presidente, non c'è dubbio che sistematicamente negli anni '60 e agli inizi degli anni '70 le ipotesi di guerra non ortodossa siano state sostenute ed utilizzate in rapporto alle vicende politiche interne. Ciò risulta da iniziative anche pubbliche, come i convegni del 1965 e del 1971, in cui queste finalità venivano viste non nella dimensione legittima dell'anti-invasione, ma come strutture miste, militari e civili, che avrebbero dovuto essere utilizzate in funzione di scontro politico e forse anche militare all'interno del nostro paese. Una chiarezza definitiva su questo punto non si potrà fare finchè non avremo la documentazione Nato che si asserisce sia riferita a questa attività.

Resta il capitolo totalmente aperto, e che molti hanno ricordato, relativo al nostro compito di indagare sulla strategia della tensione e delle stragi, in generale e sul suo organigramma, che riguarda: il reparto D del Sid e i centri di controspionaggio; la Divisione Affari riservati del Ministero dell'interno; l'utilizzazione di alcune strutture dell'Arma dei carabinieri, come si è visto nella vicenda di Peteano; l'utilizzazione di strutture all'interno delle Forze armate, come è emerso in tutta la vicenda della «Rosa dei venti». Colleghi, tutto questo non è Gladio. Certi organismi eversivi assomigliano molto a Gladio, adottano lo stesso modello operativo misto, ma non sono Gladio, bensì strutture, organismi che hanno operato illegalmente sul territorio del nostro paese e hanno seminato lacrime e sangue. C'è una larghissima convergenza della nostra Commissione sul fatto che dobbiamo continuare ad indagare a fondo su questo triangolo, come qualcuno l'ha definito.

Emerge con evidenza assoluta, dalla storia dell'ultimo mezzo secolo, il problema del controllo governativo e parlamentare sulle attività dei servizi, anche su quelle del tutto clandestine. Certo, se sono clandestine è ovvio che come tali non possono essere rivelate; ma la loro legittimazione politica e istituzionale deriva dal controllo del Governo e non dal fatto che esso venga casualmente informato con qualche fogliettino di venti righe. Deriva dal controllo del Parlamento: non della totalità dei mille parlamentari, ma del Comitato di controllo sull'attività dei servizi, che ha l'obbligo del segreto. L'operazione Gladio è totalmente sfuggita a questo controllo.

Mi auguro infine che nei prossimi giorni venga finalmente promulgata la legge di proroga e di rafforzamento dei poteri della nostra Commissione, nella logica che tutti abbiamo condiviso, e che riguarda «le attività connesse a fatti di strage o a fenomeni eversivi dell'ordinamento costituzionale e le relative responsabilità riconducibili ad appa-

rati, strutture e organizzazioni comunque denominati o a persone ad essi appartenenti o appartenute». Prima il Senato, poi la Camera e poi di nuovo il Senato, in seconda e definitiva lettura, hanno approvato il provvedimento, che però ancora non è stato promulgato. Siamo alla vigilia della scadenza di questa Commissione e mi auguro che questa legge venga tempestivamente e doverosamente promulgata.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, anzi tutto voglio ringraziarla per il suo contributo e per la relazione che sicuramente offre al Parlamento una base sufficiente per esprimere un giudizio politico su Gladio. Ribadisco, al termine del dibattito che ho seguito attentamente, che abbiamo tutti gli elementi, a partire dalla sua relazione, per rispondere al quesito che ci è stato affidato dal Parlamento, e cioè se nella costituzione e nella attività dell'organizzazione Gladio siano rintracciabili elementi di eversione dell'ordinamento costituzionale.

Ho già detto che se qualcuno ha cercato elementi di coinvolgimento dell'organizzazione Gladio nei fatti di sangue che hanno coinvolto il nostro paese, allo stato dei fatti non abbiamo elementi per affermarlo anche se neanche per escluderlo. L'eversione dell'ordinamento costituzionale si realizza non solo attraverso stragi di persone ma anche attraverso stragi di leggi.

Il problema centrale mi sembra sia stato colto dall'intervento del collega Granelli. Non dalle migliaia di documenti che abbiamo ma dalla loro assenza emergono dati estremamente gravi e preoccupanti dell'organizzazione Gladio. Questi documenti non possono essere esibiti alla nostra Commissione perchè non esistono.

La prima questione che vorrei porre ai colleghi Casini, Zamberletti e Toth è rappresentata da un semplice quesito da cui nascono una serie di considerazioni. Qual è la base giuridica dell'organizzazione Gladio? Qual è il decreto del Presidente della Repubblica, o la delibera del Governo, o la legge, o il documento che costituisce o ha costituito o ha sanato l'assenza di una base giuridica dell'organizzazione Gladio? Le risposte sono negative su tutti i fronti.

Quando si cita il documento della Germania federale lo si fa a sproposito. La prima risposta che ci fornisce questo documento consegnatoci dal Presidente della Repubblica è che la base giuridica dell'organizzazione *Stay-behind* della Germania federale è la delibera del Governo federale dell'11 luglio 1955. Noi non abbiamo invece, un atto costitutivo di questa organizzazione.

Qui si inserisce la curiosa vicenda della Nato, curiosa perchè mentre tutti gli altri paesi Nato tendono a scindere qualsiasi responsabilità e collegamento fra Nato e organizzazione *Stay-behind*, l'unico paese che ha questo interesse siamo noi. Se leggete attentamente i documenti ci sono stati forniti, in particolare l'interrogatorio di Francesco Paolo Fulci, emerge che il 5 novembre 1990, all'indomani dell'esplosione in Italia di questa vicenda SHAOE emana un documento segretissimo nel quale si invitano i paesi membri a dare un'unica interpretazione.

Cioè affermare che non vi è alcuna possibilità di ricondurre le organizzazioni *Stay-behind* alla Nato. E il povero capitano Marcotte fa quella dichiarazione che sappiamo perchè conosce esattamente la direttiva dello SHAPE e quindi si affrettava ad applicarla, a renderla

evidente di fronte a quanto succedeva in Italia. Ciò perchè, mentre negli altri paesi le organizzazioni *Stay-behind* nascono su base giuridica di tipo nazionale, su delibere del Governo, l'unico paese in cui ciò non accade e in cui manca di conseguenza una base giuridica è l'Italia. Così, mentre gli altri paesi sono gelosi dell'autonomia dei propri servizi (e non a caso devono inventare strumenti quali il Cpc e l'Acc per coordinare indirettamente i servizi disponibili a qualsiasi forma di integrazione e di controllo all'interno della Nato), l'Italia in assenza di una qualsiasi base giuridica ha bisogno di un qualche puntello per affermare la legittimità dell'organizzazione. Lo cerca nella Nato ma non lo trova.

In secondo luogo dall'assenza delle carte emerge l'elemento più grave, emerge cioè l'assenza di qualsiasi atto di indirizzo da parte dei governi che si sono succeduti in Italia nei confronti dell'organizzazione Gladio. Questo è l'aspetto più grave dal punto di vista politico, perchè tutti i Governi italiani hanno rinunciato volontariamente a controllare questo organismo. Dovremmo chiederci il motivo di tale comportamento e, al riguardo, preciso che non credo alle deviazioni e non credo che i servizi abbiano avuto la volontà di negare questo tipo di informazioni al Governo.

Si presenta quindi il problema del rapporto tra i servizi e il Governo che emerge dalla vicenda del CESIS solo indirettamente, ma emerge tutta la sua chiarezza nei confronti di Gladio, nell'assenza, - lo ripeto - di un foglio, di un documento, di una direttiva qualsiasi che indichi l'attività di indirizzo del Governo. Il rapporto tra i servizi e i governi italiani si basa su un equivoco: da una parte i governi omettono l'intervento doveroso di indirizzo e di controllo dei servizi, dall'altra i servizi forniscono servizi con le caratteristiche che noi ben conosciamo ai governi e alle fazioni politiche.

È questo il disegno eversivo; non occorre cercare i morti o le bimbe. È un dato eversivo che emerge con chiarezza senza dover guardare nel buco della serratura, senza fare altro che prendere atto di quello che abbiamo ascoltato e letto.

Questi fatti, signor Presidente, dal mio punto di vista sono molto più gravi di eventuali deviazioni o di eventuali utilizzazioni a scopo eversivo dei servizi. Su questo credo che il Gruppo politico e il Parlamento nel suo insieme dovranno esprimersi con chiarezza.

DE JULIO. Vorrei aggiungere solo poche e brevi considerazioni all'intervento già svolto nel corso del dibattito per motivare il voto a favore dell'ordine del giorno presentato.

La sua prerelazione, signor Presidente, a un certo punto sembrava dovesse essere quasi una bomba con effetti devastanti e imprevedibili; si è sentito parlare di dimissioni del Presidente, di dimissioni del vice Presidente e non si capiva dove si sarebbe andati a parare. Forse andrebbe fatta qualche breve considerazione su questo aspetto. C'è da chiedersi, ad esempio, se tutto ciò sia stato il frutto di alcune interpretazioni di brani della relazione, ma non credo. D'altra parte ritengo legittimo che siano state date interpretazioni o valutazioni diverse dei fatti che lei ha elencato nel suo documento. È stato frutto di un clima presente alla vigilia delle elezioni siciliane? Non lo so, Presidente. Certo

è che subito dopo quelle elezioni l'atteggiamento concreto delle forze di maggioranza, e in particolare della Democrazia Cristiana, è drasticamente mutato. Si voleva evitare che la relazione fosse arricchita con le molte indicazioni che sono emerse nel dibattito? Può essere, tant'è che la relazione stessa ha finito con il diventare una mediazione tra posizioni differenti, il che, tutto sommato, dà atto dell'intelligenza del Presidente.

Certo è che è frutto della mediazione anche l'ordine del giorno con cui viene approvata la trasmissione piuttosto che il documento stesso. Ovviamente voterò a favore sia perchè l'ho sottoscritto, sia perchè sono soddisfatto anche della replica del Presidente, specialmente laddove dà chiare indicazioni sul fatto che gli strumenti operativi della difesa del nostro paese sono compito delle Forze armate e non dei servizi segreti, e specialmente laddove denuncia la mancata disponibilità dei documenti costitutivi dell'organizzazione, ciò che rappresenta una chiara inadempienza almeno nel nostro Governo.

Ho sentito parlare poi della preoccupazione che la relazione possa essere una clava per le modifiche istituzionali: il capogruppo del Pds ha chiaramente smentito di volerla usare come clava. Tuttavia, anche se clava non è, si può dire che l'intera vicenda dell'operazione Gladio si aggiunge al quadro preoccupante delle degenerazioni del nostro sistema istituzionale.

È uno dei tasselli di queste degenerazioni, che credo siano dovute alla mancanza di ricambio nella classe politica dirigente che solo la modifica del sistema elettorale può contribuire a superare.

L'ipotesi allora che questo documento possa essere non so se una clava o un cuneo in questo senso, mi convince ancora di più a votare a favore della sua trasmissione al Parlamento.

CASINI. La clava era Gladio non la relazione.

ZAMBERLETTI. Siamo tutti un po' stanchi e spero di non cadere anch'io in una *gaffe* come è avvenuto al mio amico De Julio.

Il Gruppo democratico cristiano voterà a favore dell'ordine del giorno, che prevede la trasmissione globale della relazione del Presidente, introduttiva al nostro dibattito e di tutte le argomentazioni, valutazioni e pareri emersi in questa discussione. Ciò servirà a rendere atto all'Assemblea dello stato dei nostri lavori e della discussione. Certo, riprendo una raccomandazione del collega Granelli, ciò non deve farci perdere di vista l'obiettivo di arrivare a una conclusione effettiva dei nostri lavori e ad una relazione finale; altrimenti, se ci fermassimo a rendere atto alle Assemblee del fatto che discutiamo; ciò, seppure doveroso e interessante, non sarebbe però sufficiente a raggiungere il nostro scopo.

Vorrei ora aggiungere certe mie osservazioni ad una affermazione fatta durante la replica dal Presidente, il quale si è detto stupito da quanto detto dal Governo, in relazione alla legittimità dell'organizzazione, poichè, e su questo non ha torto, è solo il Parlamento che può determinare la legittimità o meno dell'operazione. Io, però, Presidente, sarei stupito se fosse avvenuto il contrario, ossia se i Governi, che dal 1954 in poi hanno dato vita e sostenuto questa organizzazione di cui

erano a conoscenza quasi tutti i Ministri della difesa e quasi tutti i Presidenti del Consiglio, si fossero posti oggi il dubbio sulla legittimità o meno dell'organizzazione.

PRESIDENTE. Mi fa piacere questo «quasi tutti».

ZAMBERLETTI. Sì, quasi tutti, perchè poi ci sono i Presidenti che lo sono stati solo per quindici giorni. Siccome tutti i Presidenti che si sono succeduti - e il Governo attuale non è che l'ultimo di una serie - proclamano la legittimità di quanto hanno fatto, io debbo dire che ciò mi appare non solo comprensibile, ma doveroso. Sarei stupito se qualcuno dichiarasse di aver avuto dubbi sulla legittimità di ciò che aveva fatto, o che questo dubbio gli si presentasse solo adesso.

Quando l'onorevole CiccioMessere dice che qui, a differenza degli altri paesi non c'è la base giuridica, ritorniamo al documento tedesco. Voglio riprendere questo argomento perchè ha ragione il senatore Boato quando dice che è un documento che il Governo manda al *Bundestag* e che non ha più valore di quello italiano. Tutti i documenti però hanno il valore di contribuire alla conoscenza della verità. Fino a prova contraria o a contestazione del documento tedesco, io do ad esso più valore che ad una nota di stampa. Leggiamo dunque cosa dice questo documento: «la base giuridica per lo *Stay-Behind* del Bnd - il servizio segreto tedesco - consisteva innanzitutto nel suo compito fondamentale, reperire informazioni sull'estero e comunicarle al Governo federale. Tale compito fondamentale le venne conferito (non allo *Stay-Behind* ma al Bnd) grazie ad una delibera del Governo federale dell'11 luglio 1955 con la quale la ex organizzazione *Gehlen*, di tipo quasi privato, come voi ricorderete, viene tramutata in servizio informazioni estero. È questa la base giuridica, ma non della *Stay-Behind*, bensì del servizio segreto tedesco da cui dipende la *Stay-Behind*. Cioè, in sostanza, la base giuridica dell'operazione tedesca è uguale a quella italiana, da noi è inserita nel Sismi.

CICCIOMESSERE. Non è così. Da noi base giuridica di Gladio è un accordo bilaterale tra Italia e Cia.

ZAMBERLETTI. Questo non fa tanto parte della base giuridica. Il servizio segreto di un paese sovrano non è integrato in nessuna struttura sovranazionale. Nessun paese, infatti, vuol far spiare le sue spie da altri. È più un atto che ha una validità politica che giuridica, perchè dal punto di vista giuridico la legittimità deriva dalla struttura servizio segreto, e il Sifar che era un servizio segreto militare, cioè un reparto dello Stato Maggiore della difesa. Non è dunque fuori dalle Forze armate, ma dentro di esse, perchè, in realtà, questa struttura va dentro l'organizzazione di un reparto dello Stato Maggiore della difesa.

FERRARA-SALUTE. Ma molto in periferia.

ZAMBERLETTI. Le spie che operano all'estero lo sono ancora di più.

CICCIOMESSERE. Quando mai si è visto un reparto delle Forze armate che stipula un accordo con altri paesi?

ZAMBERLETTI. Non è vero, perchè accordi bilaterali e multilaterali ci sono. Il documento tedesco dice che in realtà non era parte integrante della Nato. Cosa ciò significhi lo ha spiegato molto bene il senatore Toth, ma lo ripeto visto che se ne è parlato nelle dichiarazioni di voto. Per parte integrante della Nato questo documento intende, e non può intendere diversamente, la dipendenza dalla struttura di Shape, dal comando militare integrato. Noi abbiamo delle forze militari (non tutte ad esempio i granatieri di Sardegna) che dipendono da Shape. Dipendere vuol dire che il comando gerarchico non è più dello Stato Maggiore dell'esercito, ma del generale, di solito americano, a capo di SHAPE. Questo non avviene per i servizi segreti, perchè i paesi non hanno voluto regolare questo rapporto mettendo i loro servizi alle dipendenze di un comando presso Shape. Questo non significa che la Nato è estranea, tanto è vero che nel Cpc, il Comitato di coordinamento dei paesi Nato, è compresa la Francia che non vuole andare invece nel comando integrato e che non mette i suoi reparti a disposizione del comando Nato di Bruxelles, ma partecipa alla organizzazione atlantica ed anche alle esercitazioni di carattere militare. In realtà partecipa al Cpc, perchè li mantiene la sua autonomia pure in un coordinamento che è Nato, tanto è vero che il Cpc è il Comitato di coordinamento per i servizi per le operazioni presso il comando SHAPE. La questione, che forse è di lana caprina, ha fatto nascere tutto l'equivoco sulla Nato. In realtà è vero che l'organizzazione del Cpc è Nato, ma è anche vero che non è Shape. Il trattato Nato parla non soltanto della copertura del segreto con riferimento alle forze integrate di un comando unico, che oggi è americano ma che potrebbe essere di uno degli altri paesi; in realtà i servizi segreti operano con una struttura di coordinamento che è sottratta, che rimane cioè nella disponibilità della sovranità nazionale. Quindi è Nato ma non Shape. Questo mi pare importante spero che i colleghi, che non fanno parte della Commissione, chiederanno di visionare il documento tedesco.

Da questo documento appare chiaro, per quanto concerne il versante della legittimità, che l'organizzazione nasce parallelamente in tutti i paesi Nato e non con la volontà di dire una cosa e farne un'altra, per la semplice ragione che *Stay-Behind* nasce, da quanto ci è dato di sapere dai documenti che abbiamo, in tutti i paesi Nato dell'Europa occidentale, e anche in altri che della Nato non fanno parte, con l'obiettivo di operare al di là delle linee occupate dall'invasione dell'Est. Che questo è l'obiettivo chiaro dell'organizzazione lo si evince, peraltro, dal fatto che tutti i paesi che citiamo, la Germania, l'Olanda e così via, non avevano le «Gladio rosse», non avevano i problemi che riguardano il nostro fronte interno. Dunque la contemporaneità dell'operazione dimostra che l'obiettivo principale era quello militare.

Passiamo ora all'altro capitolo, quello delle deviazioni, circa le quali lo stesso onorevole Cicciomessere ammette che non abbiamo elementi di prova. Intanto è bene precisare che in ogni organizzazione ci possono essere deviazioni, in un servizio di polizia, nelle Forze armate, nell'Arma dei carabinieri (altre volte se ne è parlato). Ecco, la

deviazione è un'altra cosa, su questa dobbiamo appuntare la nostra attenzione. E sono tanto più facili le deviazioni in un servizio segreto, in un'organizzazione occulta.

Si è parlato a più riprese di operazioni non convenzionali e il Presidente ha puntualizzato bene questo aspetto. La settimana scorsa sono stati ricordati i cosiddetti incursori. Ebbene gli incursori praticavano operazioni non convenzionali, il Consubim era una struttura non convenzionale; vi è poi la non convenzionalità di chi opera al di là delle linee e a tale proposito voglio ricordare che questo compito nella storia è stato affidato sempre ad organizzazioni di servizi segreti, non a reparti militari. Anche nelle operazioni di resistenza: l'Oss inglese riforniva di armi i partigiani italiani durante la guerra. Vi è dunque una lunga tradizione di utilizzazione dei servizi segreti per operare dietro le linee nemiche per esfiltrazioni, sabotaggi, resistenza, spionaggio, eccetera.

Il quadro di Gladio dunque è molto netto. Dobbiamo valutare se vi sono state deviazioni? Benissimo, tutti vogliamo proseguire su questa via, tutti vogliamo indagare, sapere se qualcuno ha deviato rispetto all'obiettivo principale. Ma su questo i colleghi Toth e Casini sono stati più esaurienti. Del resto questa mia era solo una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altri colleghi che chiedono di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione dell'ordine del giorno. Mi corre l'obbligo di informare la Commissione che il senatore Rastrelli, il quale era presente ieri quando il documento è stato predisposto e che però oggi non ha potuto essere presente, mi ha autorizzato a dire che aderisce senz'altro al documento.

Anche l'onorevole Biondi mi ha telefonato poco fa annunciando l'adesione del suo Gruppo e lo stesso ha fatto l'onorevole Scovacricchi. Lo metto ai voti.

**È approvato.**

*La seduta termina alle ore 13,25.*